ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 179
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 1-2 Agosto 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 360) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 400) - Necrol. L. 300 (fest. 300), partecipaz. L. 300 (fest. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 500) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c p. n. 2/5000): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.200, sem. L. 5900, trim. L. 2780. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Dulles cerca un compromesso per Suez

MALTA: concentramento di forze navali anglo-americane

Ore 12: Eden convoca d'urgenza i tre ministri a Downing Street

Inaspettatamente rinviata al pomeriggio la seduta "a tre„ - L'inviato di Eisenhower offre un'alternativa al piano di Londra e Parigi - Egli proporrebbe agli alleati di riconoscere ufficialmente la nazionalizzazione del Canale - Il governo inglese si dichiara pronto a chiamare alle armi ventimila riservisti ed a trasferirli nel Medio Oriente

Il cacciatorpediniere egiziano «Al Quahora», che prima di essere venduto dall'Inghilterra all'Egitto si chiamava «Myngs», bloccato nel porto di Portsmouth. (Telefoto)

Un accordo difficile

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Il Segretario di Stato americano John Foster Dulles è arrivato questa mattina all'aeroporto di Londra per partecipare ai colloqui tripartiti sulla vertenza del Canale di Suez. Poco dopo il suo arrivo, la seduta dei tre ministri degli Esteri occidentali, prevista per le 11, è stata improvvisamente rinviata. Dulles, Selwyn Lloyd e Pineau hanno infatti inaspettatamente sospeso la riunione e sono stati subito convocati per le ore 12 dal Primo ministro Eden. Le discussioni che dovevano avere luogo nella mattinata sono state rinviate al pomeriggio. Nel frattempo il ministro statunitense si intratterrà con il sottosegretario Murphy, con l'ambasciatore americano a Parigi e con altri consiglieri per avere un completo resoconto dei risultati conseguiti fino ad oggi dai colloqui di Londra.

Dulles è venuto a Londra per cercare un compromesso per Suez e per appianare la grave crisi che minaccia gli occidentali. La crisi si è manifestata fra Parigi, Londra e Washington ieri, quando gli Stati Uniti — attraverso il sottosegretario Murphy — ha comunicato di non poter approvare il piano anglo-francese ritenuto troppo avventato e pericoloso. I tre ministri degli Esteri tentano oggi di giungere ad un accordo senza il quale è impossibile sperare in una soluzione della vertenza di Suez.

Non sarà facile conseguire un compromesso. Il piano anglo-francese esige che il Canale di Suez — anche se verrà riconosciuto valido l'atto di nazionalizzazione — debba essere posto sotto un «controllo internazionale». Soltanto in questo modo — sostengono gli anglo-francesi — saremo certi che il Canale sarà sempre aperto alle navi di tutto il mondo. Occorre però che Nasser accetti questo controllo. Ed ecco allora Londra e Parigi proporre una grande conferenza internazionale delle principali potenze marittime che dovrebbe concludersi con un «invito collettivo» a Nasser affinchè accetti questa «supervisione internazionale».

Qualora questo energico invito e le attuali sanzioni finanziarie ed economiche non piegassero la volontà del Cairo, Inghilterra e Francia ritengono che il «controllo internazionale» dovrebbe essere imposto con la forza. E' perchè si ammette pienamente quest'ultima possibilità che il governo inglese ha completato ieri sera i piani per un eventuale richiamo alle armi di 20 mila riservisti per il trasferimento nel Medio Oriente di reparti ora in Germania e per l'invio nel Mediterraneo orientale di almeno tre portaerei e due incrociatori.

Washington (secondo informazioni disponibili a Londra) non condividerebbe le idee di Londra e di Parigi. Innanzi tutto ritiene che gli occidentali non siano affatto autorizzati a sostenere, come ha fatto Eden, che il Canale di Suez «non può essere lasciato sotto il controllo di un'unica Potenza». Gli Stati Uniti non hanno forse il controllo assoluto del Canale di Panama? E la Turchia non ha forse sotto la sua signoria il Bosforo e i Dardanelli? Principio dunque difficilissimo da sostenere, affermano gli americani, i quali considerano inoltre legalmente valido l'atto di nazionalizzazione, essendo la Compagnia del Canale una società egiziana soggetta alla legge egiziana. L'idea di una azione militare è ritenuta da Washington una vera e propria follia. Non solo non avrebbe la minima giustificazione legale ma distruggerebbe d'un colpo quel po' di simpatia verso l'Occidente che ancora esiste nel Medio Oriente e in Asia. Nasser diverrebbe un eroe, un martire dell'imperialismo occidentale.

Quali proposte ha portato allora con sè Dulles? E' difficile dire; secondo alcuni giornali egli esorterebbe Francia e Inghilterra a riconoscere ufficialmente la nazionalizzazione del Canale e rivolgersi contemporaneamente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite affinchè venga elaborata collettivamente qualche formula che garantisca alle potenze marittime il libero transito. Comunque un compromesso anglo-franco-americano dovrà essere conseguito perchè in caso contrario la crisi diverrà ancora più grave di quanto già lo è. Alla crisi di Suez si aggiungerebbe una profonda e pericolosa incrinatura nell'alleanza occidentale.

Si apprende frattanto da Città del Capo che una Compagnia di esportazioni sudafricana ha sospeso questa mattina, all'ultimo momento, la spedizione all'Egitto di 850 tonnellate di amianto per un valore da 11 a 12 mila sterline. Una parte di tale spedizione verrà inviata invece all'Italia.

Mario Ciriello

Sul volto del «premier» inglese, Eden, la preoccupazione per la nuova vicenda del Canale di Suez. (Telef.)

Due ipotesi di Parigi sull'intervento di Dulles

Parigi, mercoledì sera.

«Nasser propone e Washington dispone», scrive stamane l'editoriale di un grande quotidiano parigino. Effettivamente nulla poteva essere risolto a Londra senza la presenza di Foster Dulles, il quale si è deciso ad accettare, soltanto sei giorni dopo il colpo di forza egiziano e quattro giorni dopo l'inizio della Conferenza dei «tre» per esaminare la risposta adeguata.

Questo ritardo di Foster Dulles viene interpretato in vari modi a Parigi:

1) gli Stati Uniti non vogliono intervenire decisamente nella faccenda del Canale di Suez e Dulles lo va a dire chiaramente ai colleghi inglese e francese con un'autorità che Murphy non aveva;

2) gli Stati Uniti accettano di unirsi a un'azione franco-britannica, ma la vogliono controllare per limitarla.

Appare comunque fin d'ora a Parigi che, dopo una settimana dalla decisione di Nasser, debba essere esclusa ormai una risposta «di forza», sebbene si registrino i provvedimenti navali adottati dalla Gran Bretagna e si dica che anche la flotta francese di Tolone sia pronta a salpare per Alessandria.

L'opinione generale tuttavia è che ci si avvii a una soluzione giuridica.

Ma anche per la soluzione giuridica esisterebbero divergenze. Francesi e inglesi vorrebbero avere la supremazia nell'organizzare il controllo internazionale — da crearsi — per sorvegliare l'applicazione della libertà di circolazione nel Canale, così come avevano chiusa la porta della Compagnia di Suez finora a tutte le Nazioni che avevano chiesto di parteciparvi.

Intanto il capo del Governo, Guy Mollet, viene sottoposto a energiche pressioni: delegazioni di organismi economici e uomini politici si alternano a Palazzo Matignon per chiedergli un atteggiamento energico. Il ministro Robert Lacoste, residente in Algeria, ha insistito di nuovo affinchè vengano adottate sanzioni (quali?) nei confronti di Nasser, affermando che altrimenti la situazione in Africa settentrionale può peggiorare.

L. Mannucci

Conferenza-stampa di Ike sulla questione di Suez

WASHINGTON, mercoledì sera.

Alle 18,30 (ora italiana) il Presidente Eisenhower tiene una conferenza stampa alla Casa Bianca.

La conferenza ha richiamato un numero di giornalisti superiore all'ordinario, dati i grossi avvenimenti di questi ultimi giorni, primo fra tutti la nazionalizzazione della Società del Canale di Suez.

In "stato di emergenza„ la flotta inglese a La Valletta

Anche la poderosa sesta squadra americana nel Mediterraneo (secondo le autorità militari di Washington, potrebbe "essere sollecitamente impiegata in qualsiasi evenienza„

LA VALLETTA, mercol. sera

Un formidabile complesso di navi inglesi si trova in «stato di emergenza» ancorato al largo dell'isola di Malta. La flotta comprende: l'incrociatore neo-zelandese «Royalist» di 5900 tonnellate; l'incrociatore «Cumberland», di 10 mila tonnellate; l'incrociatore leggero «Duchess» di 2810 tonn.; i cacciatorpediniere «Chieftain», «Chaplet», «Barfleur», «Agincourt», «Barrosa», «Vigo» e «Alamein»; la nave deposito «Bridgehaven»; gli spazzamine «Fenton», «Essington», «Badmington», «Dilston», «Hickleton» e «Dufton»; i sottomarini «Sea Devil», «Trenchant», «Tudor» e «Totem»; gli incrociatori leggeri «Diamond» e «Decoy» di 24.610 tonnellate; una squadra anfibia comprendente la nave comando «Meon», ed i mezzi da sbarco «Striker», «Bastion» e «Redoubt»; il caccia antisottomarino e posamine «Chevron»; le fregate «Surprise», «Undine» e «Ulysses»; i sottomarini «Sentinel», «Sanguine» e «Senegal»; le navi deposito «Rangure» e «Forth»; gli spazzamine «Vodington», «Flotiston», «Hexton», «Sefton».

Nel porto di La Valletta è arrivata questa mattina all'alba la portaerei «Eagle» di trentaseimila tonnellate, la quale batte la bandiera del contrammiraglio M. L. Powe. A bordo di essa si trovano cinque squadroni aerei. La grossa unità si trova da qualche settimana nel Mediterraneo dove ha effettuato esercitazioni aeree. Nella rada del porto di Famagosta si è ormeggiato ieri l'incrociatore «Jamaica». L'incrociatore inglese, partito da Alessandria dopo la decisione di Nasser di nazionalizzare la Compagnia del Canale di Suez, e diretto a Malta, era stato fatto dirottare a Cipro. La «Eagle» aveva lasciato il porto di Napoli tre giorni fa.

Anche gli Stati Uniti dispongono nel Mediterraneo di poderose forze armate, pronte per qualsiasi intervento attivo. Secondo le autorità militari di Washington la flotta statunitense potrebbe «essere sollecitamente impiegata in qualsiasi evenienza».

La sesta Squadra navale americana costituisce il blocco più compatto della potenza navale americana in questo settore. Normalmente — secondo quanto si apprende da fonti non ufficiali — la sesta Squadra navale comprende due portaerei, con circa 80 apparecchi ciascuna; tre incrociatori; 24 cacciatorpediniere; due o tre sommergibili; spazzamine, varie navi-base e battelli anfibi, con un totale di circa 25 mila uomini.

Le misure militari nei commenti londinesi

Londra, mercoledì sera.

La decisione della Gran Bretagna di prendere misure precauzionali di carattere militare e navale, nella crisi del Canale di Suez, costituisce l'argomento del giorno per la stampa britannica.

L'autorevole Times si compiace per l'arrivo di Foster Dulles a Londra, soprattutto per il fatto che gli Stati Uniti, dopo aver preso l'iniziativa, ritirando bruscamente le offerte d'aiuto per la costruzione della diga di Assuan, sono stati «stranamente lenti» nel reagire alla nazionalizzazione del Canale da parte dell'Egitto. Il Times nota che anche ora sembrano sussistere divergenze fra le potenze occidentali.

La sciagura aerea alla Malpensa

I vigili del fuoco impegnati a spegnere le fiamme del relitto dell'aereo militare precipitato e incendiatosi sull'aeroporto della Malpensa, poco distante dalla folla accorsa a salutare i primi 31 naufraghi dell'«Andrea Doria» giunti in volo da New York. Un capitano, due sergenti e tre avieri sono rimasti carbonizzati. (foto Moisio)

Arriva alla Malpensa il secondo gruppo di naufraghi

Plichi racchiusi in una busta portati dal "mastro di casa„ della "Doria„

Si esclude che contengano le carte nautiche e il registro di bordo che sono stati spediti in Italia per via consolare - Il racconto degli scampati e l'incontro con i familiari

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

Con l'aereo che ha portato in patria il primo scaglione di marittimi dell'«Andrea Doria» sono arrivati anche dei plichi racchiusi in una busta di cuoio e affidati al «maestro di casa» della nave affondata, Cesare Silvestri. Non si tratta, però, delle carte nautiche e del registro di bordo: questi preziosi documenti sono stati spediti in Italia per via consolare, e l'inchiesta che il generale Carnina dovrà condurre non avrà inizio prima del 15 agosto, epoca in cui il comandante del porto rientrerà in sede.

Oggi un altro scaglione di marittimi, il secondo, arriva in aereo alla Malpensa, e riceverà calorose accoglienze, come ieri le hanno avute i trentacinque dei quarantuno del primo gruppo negli uffici della Compagnia, alla Stazione Marittimo, avendo proseguito gli altri sei per Trieste direttamente da Milano.

Caloroso e commovente è stato, ieri sera, l'incontro dei naufraghi con i familiari, con il sindaco e con i dirigenti della Società Italia. Stanchi e ancora con la visione netta della sciagura che ha colpito una delle più belle unità della nostra flotta mercantile, i marittimi hanno raccontato alcuni episodi del salvataggio dei passeggeri e della commovente solidarietà dell'equipaggio del transatlantico Ile de France che fa onore alla nobile tradizione della marina francese; ma il racconto talvolta si perdeva nella rievocazione dell'altra grave sciagura di cui essi erano stati spettatori, proprio ieri, all'aeroporto della Malpensa, dopo l'atterraggio del quadrimotore sul quale hanno viaggiato da lunedì alle diciassette.

Il sindaco, che dalle venti li aspettava negli uffici marittimi della Compagnia, ha avuto per i naufraghi parole di elogio, che egli stesso ha voluto portare a nome di tutti i genovesi, e per tutti ha lungamente abbracciato il marittimo Emilio Nicora, di Lavagna, che ha segnato sul suo libretto di navigazione della sua lunga carriera ben cinque naufragi: il primo sul Mafalda, tre in guerra e il quinto adesso sul Doria.

Questo veterano ha parlato un po' per tutti e ha detto al sindaco che il comandante del transatlantico ha saputo essere per lo stato maggiore e per l'equipaggio di un esemplare coraggio e di una mirabile calma nell'impartire gli ordini per il salvataggio prima dei passeggeri, poi delle carte di bordo e infine dei marittimi.

Parte dell'equipaggio è stata duramente impegnata a portare in salvo i passeggeri, servendosi delle sole sette scialuppe utilizzabili, le otto di dritta essendo rese inservibili per la forte inclinazione della nave. Altri marinai, invece, confortavano i passeggeri.

Una parte dei naufraghi ha mostrato le mani sul cui palmo, sulla carne viva, erano i segni della corda sfilata dalle mani per sostenere i passeggeri nella faticosa discesa verso le scialuppe o le lance delle navi di soccorso. Adriano Cernigoi è stato uno degli ultimi a lasciare la nave, dopo avere fatto ripetutamente la spola da un locale all'altro.

I marittimi, insomma, hanno fatto tutto quanto era umanamente possibile fare.

«Molti di noi marinai — ha ricordato Armando Valle — eravamo senza salvagente, essendocelo tolto per essere più liberi nelle manovre. Il mettere in mare le lance di salvataggio con il transatlantico che sempre più si andava inclinando è stata un'impresa assai ardua, che ha richiesto tutte le nostre forze».

Drammatica la rievocazione delle ultime ore della «Doria» fatta da Giuseppe Luminato: per molte volte egli, con altri dell'equipaggio, fece la spola con una lancia di salvataggio fra il transatlantico che affondava e l'Ile de France, trasbordando decine e decine di passeggeri. Nella sua memoria è rimasto nitido il ricordo di un marinaio italiano che nella l'oscurità della notte, udite invocazioni di soccorso, si lanciava in mare per raggiungere una donna e salvarla.

Tutti parlavano quasi ad una voce, tenuti stretti al collo e alle braccia dalle spose, dai figli, dai genitori, finchè, chiamati ad uno ad uno negli uffici marittimi, i naufraghi ricevevano un premio in denaro e venivano messi in libertà. Dopo una meritata licenza senza perdita di indennità, riprenderanno a navigare o saranno occupati a terra.

L'ultimo saluto al sindaco e ai dirigenti della Compagnia, prima che il gruppo si congedasse, è stato dato dal cuoco Natale Bresciano, di Roma, uno degli undici che con il comandante Calamai rimase sulla nave che s'inabissava, fino all'ordine impartito dalla direzione di Genova e quella di New York di abbandonarla.

Oggi alla Malpensa, come s'è detto, arriva il secondo scaglione. Il terzo e ultimo gruppo rientrerà a Genova con la Cristoforo Colombo per Ferragosto.

Ecco i nomi dei marittimi in arrivo oggi alla Malpensa: Larosa Sebastiano, Perasso Michele, Bochino Francesco, Silini Giordano, Costantino Gianni, Marmorato Umberto, Giannotti Ettore, Buonaccorsi Alfredo, Turno Bruno, Rivinoccio Nicola, Gorziarino Giuseppe, Bonati Arnaldo, Maggiolo Giacomo, Staffè Francesco, Molfero Marianna, Lippi Anna Maria, Zampieri Luciana, Polese Amalia, Delgatto Luigi, Oliviero Vincenzo, Sannino Giuseppe, Ramagli Tiziano, Riccardo Carlo, Solari Marco, Dellastrologo Arnaldo, Realino Bruno, Lacamera Paolo, Fonda Giorgio, Caser Renzo, Pieratti Italo, Montanari Tito, Del Corso Giacomo.

c. m.

Le Borse oggi

A TORINO

	31	1
TITOLI DI STATO		
Rendita Ital. 3½	60 10	61 35
» » cont.	60 —	61 25
Rendita ital. 1902	59 —	59 —
Rendita 5%	85 10	85 10
» cont.	85 —	85 —
Redimibile 3½	77 10	77 10
» cont.	77 —	77 —
Redimibile 5%	92 10	92 10
» cont.	92 —	92 —
Pr. Ricostruz. 3½	70 10	70 10
» cont.	70 —	70 —
» 5%	86 25	86 10
» cont.	86 25	86 —
Riforma Fond. 5%	80 —	80 —
Red. Trieste 5%	80 —	80 —
BTN 1958 5%	96 30	96 30
1960 5%	95 25	95 25
1961 5%	93 80	93 80
1962 5%	93 80	93 80
1963 5%	93 70	93 70
1964 5%	93 60	93 60
OBBLIGAZIONI		
Iri 5½	90 —	90 —
» 6%	94 —	94 50
Iri-Mare 4½	96 —	96 —
» 5%	98 —	98 —
Iri-Ferro 4½	256 —	256 —
» ord.	126 —	126 —
» 1948	156 —	156 —
» ord.	109 —	109 —
Iri-Mecc. 5½	96 50	96 50
Iri-Elettr. 6%	100 —	100 —
Iri-Sider 5½	88 —	88 —
Elin 5½ (III)	86 —	86 —
FF. SS. 5½	98 20	98 20
Opere P. 6%	93 50	93 50

	31	1
S. Paolo 5%	91 —	91 —
» 4%	94 —	94 —
» 3½	84 —	84 —
Cr. Agr. Mig. 5%	81 —	81 —
Ist. Sicilia 5%	99 —	99 —
Cr. Fond. 5%	88 75	88 75
Ist. B. Napoli 5%	92 —	92 —
I.P.O. Edilizi 5%	96 —	96 —
Imi 5½ XI	96 —	96 —
» 6% XII	95 —	95 —
» 6% XV	96 20	96 20
» 6% XIX	95 50	95 50
Torino 5% 1933	89 50	89 50
» 5% 1937	89 —	89 —
Fiat 6%	98 25	98 —
Pirelli 6%	99 50	99 50
Olivetti 7% 1950	100 50	100 50
» 7% 1953	104 —	104 —
» 7% 1955	104 80	104 80
Magneti 7% 1948	100 —	100 —
» 7% 1949	103 —	103 —
» 7% 1954	101 —	101 —
Eternit 7%	103 —	103 —
Viberti 7%	104 —	104 —
Cett 7%	104 —	104 —
Westinghouse 7%	103 —	103 —
Sade 6%	97 —	97 —
Ferrero 7%	100 —	100 —
De Ang. Fr. 6%	87 —	87 —
Cartiere Ital. 7%	102 —	102 —
Calini 6%	99 —	99 50
Merid. Elettr. 6%	96 20	96 20
Finmare 6%	92 —	92 —
Stipel 6%	99 50	99 50
Terni 6%	97 —	97 —
Falck 6%	97 —	97 —
Terni 6%	92 50	92 50
Ilva 6%	94 —	94 —
Edison 6%	96 —	96 —
Sip 6%	96 50	97 10

Il listino azionario non raccoglie quotazioni, in quanto persiste la mancanza di interessamento da parte della richiesta e dell'offerta.

Il listino dei titoli di Stato, delle obbligazioni e dei cambi, registra quotazioni nominali.

A GENOVA — Normale attività alla Borsa di Genova, dove le contrattazioni si svolgono per contanti.

Quotazioni: Ilva 475, Montecatini 2938, Fiat 1285, Edison 2740.

MILANO — Anche nella riunione odierna si è avuta un'assoluta nullità di scambi, così nel settore obbligazionario, come nel settore azionario. I commenti degli operatori vertevano sui rilievi mossi da un organo finanziario alla Stanza di compensazione, che viene gestita dalla locale Banca d'Italia. Null'altro di nuovo.

A FIRENZE. — Scambi sono per contanti, a prezzi sostenuti. Calini 2801; Valdarno 1846; Immobiliare Roma 882. Le Fiat, scambiate nel corso della riunione sulla base di 1284-85, non si sono iscritte al listino.

ROMA — Ecco alcuni prezzi fatti alla nostra Borsa nella riunione di stamane: Centrale 7880; Bastogi 1450; Finsider 586; Finelettrica 1245; Stet 2312; Diritti Stet 45,50; Sviluppo 1580; Assicurazioni Generali 19.325; Viscosa 1470; Calini 2803; Ilva 475; Fiat 1285; Teti A 2230; Teti B 2580; Sisle 6995; Amiata 5900; Valdarno 1835; Terni 274,50. Nessuna quotazione per le valute; la giornata è proseguita con gli stessi caratteri di quella di ieri, salvo per le Fiat che sono aumentate di tre punti da ieri.

Dollaro U.S.A. ch. 624,63; dollaro canadese ch. 636,375; franco svizz. lib. 145,80; id. id. acc. 143,50; id. id. bigl. 145,50; dollaro U.S.A. bigl. 622,50; dollaro canadese bigl. 632; corona danese ch. 90,38; corona norvegese ch. 87,38; corona svedese ch. 121,30; fiorino olandese ch. 164,35; id. id. bigl. 163; franco belga bigl. 12,41; franco francese bigl. 146; franco belga ch. 12,572; franco francese ch. 178,16; lira sterlina ch. 1746,825; marco german. ch. 148,58; id. id. bigl. 147; sterlina bigl. 1730; scellino A. bigl. 23,80.

CRONACA CITTADINA

Il proverbio dice che l'estate se ne va...

"Primo agosto capo inverno,,

Sabato cominciano le ferie negli stabilimenti

«Primo agosto, capo inverno» diceva un proverbio dei nostri nonni; entrando in questo mese la fine dell'estate ci appare più prossima, le calure sembrano più sopportabili perchè sono le ultime. Ma i proverbi non vanno presi alla lettera, specie in campo meteorologico dove ogni anno porta le sue novità, le sue bizzarrie. Anzi, negli ultimi tempi, l'estate sembra essersi spostata.

Una volta le punte massime di caldo cadevano quasi invariabilmente in luglio e subito dopo il ferragosto il mare cominciava ad essere agitato dalle prime bufere, la montagna ad essere spolverata dalle prime nevi.

Ora invece ci stiamo abituando ad un giugno primaverile, ad un luglio tempestoso, ad un agosto veramente estivo, ad un settembre mite e sereno. I meteorologi non sanno spiegare bene perchè, qualcuno dà la colpa alle esplosioni atomiche, che vengono sperimentate quasi sempre all'inizio dell'estate.

Quest'anno i competenti in meteorologia ci annunziano un bel mese di agosto: negli ultimi giorni abbiamo visto il tempo farsi sempre meno variabile. Per le ferie della gran maggioranza dei lavoratori le previsioni sono veramente buone, ed anche settembre dovrebbe essere un buon mese per i ritardatari delle vacanze.

Il grande esodo, che si concluderà nei giorni di ferragosto, inizia sabato: vanno in ferie i lavoratori della Fiat (i quali quest'anno, con i nuovi accordi sindacali, non riprenderanno il lavoro fino al 28 agosto) e chiudono per la pausa estiva le altre grandi aziende (Riv, Michelin, Pirelli, Ceat, Savigliano, Lancia) e numerosissime piccole industrie ed attività artigiane.

Ferrovie e autolinee si preparano ad affrontare la grande ondata di partenti: decine di migliaia di persone saliranno sui treni e sui pullman tra il mezzogiorno di sabato e la mattina di domenica. Come di consueto sono pronti treni rinforzati su tutte le linee turistiche (Savona, Piacenza-Adriatica, Milano - Venezia - Dolomiti, Bardonecchia, Torre Pellice, Aosta, Cuneo, Arona-Domodossola ecc.).

Anche sui convogli per il Sud occorre quasi sempre aggiungere carrozze, specialmente sul Treno del Sole.

Torino intanto si sta riempiendo di turisti; gli stranieri sono molto più numerosi degli italiani e soprattutto si fanno notare di più, non soltanto per le targhe delle loro macchine ma anche per la foggia del vestire. Il «camping» di Villa Rey è ogni giorno più frequentato, studenti e giovani di ogni ceto, provenienti da ogni paese d'Europa, affollano l'Albergo della Gioventù, auto di tutte le nazionalità prendono posto nei parcheggi dove (per un brevissimo tempo) i posti liberi si stanno facendo più frequenti.

Nella morsa dell'inchiesta

Remigio Dema, l'assassino di Perosa, narra ai carabinieri il suo feroce delitto

L'uomo che uccise il cugino catturato mentre torna a casa

Per sfuggire alle ricerche era vissuto finora in una caverna ignota a tutti - Questa notte, vinto dalla fame, è sceso a valle per trovare cibo - Non ha offerto resistenza all'arresto - Con cinismo rievoca le fasi del tragico lutto

Dopo una battuta durata 52 ore per i boschi e le forre dei monti alla sinistra del Chisone, i carabinieri della tenenza di Pinerolo, comandati dal tenente Randone, hanno arrestato questa mattina, alle 2,30, Remigio Dema, di [illegible] anni, il manovale di Aira di Perosa che nella serata di domenica aveva ucciso il cugino Enrico Dema, di 40 anni, padre di quattro figli, con sei pugnalate al petto.

L'assassino aveva vissuto per tutto questo tempo in una grotta oltre i boschi che sovrastano la borgata di Aira, proprio alla sommità dei monti, sconosciuta anche ai pastori della zona. Vinto dalla fame, è sceso verso la valle per raggiungere una baita di proprietà della sua famiglia, dove egli era solito dormire in questo periodo del pascolo, assieme al fratello Bruno di 17 anni, per accudire alle mucche. Sapeva che nella baita avrebbe avuto la possibilità di trovare latte e formaggio in abbondanza e non ha potuto resistere ai morsi della fame.

Ma il tenente Randone aveva previsto questa sua mossa. Sin dal pomeriggio di ieri l'ufficiale aveva fatto sospendere le battute sui monti per dare l'impressione che tutti i carabinieri fossero rientrati alle loro caserme (a queste ricerche hanno partecipato i militi dell'Arma di tutte le stazioni che dipendono dalla tenenza di Pinerolo). Invece aveva fatto appostare la sua forza intorno alla baita pensando — giustamente, come i fatti hanno dimostrato — che l'assassino avrebbe tentato di raggiungere la casa per cercare cibo.

Verso le due e mezzo i carabinieri che circondavano l'edificio udivano un fruscìare di passi su di un prato che si collega a un alto bosco. Pochi minuti dopo Remigio Dema appariva davanti alla soglia e si vedeva all'improvviso circondato dalle canne dei moschetti. Non ha cercato di opporre resistenza, si è lasciato ammanettare senza pronunciare una parola. I carabinieri lo hanno portato ad Aira e di qui, attraverso la mulattiera, a Perosa. Con una camionetta hanno poi raggiunto la tenenza dei carabinieri di Pinerolo, dove è stato subito sottoposto all'interrogatorio.

Con la giacca buttata sulle spalle, la berretta a visiera di [illegible], [illegible] piccolo [illegible] del taglio sottile, aveva un aspetto cinico. [illegible] aveva lasciato posto in lui a una fredda lucidità, a un cinismo distaccato, come se il delitto fosse opera di altra persona.

Ha ammesso di avere colpito il cugino e non si è dichiarato pentito di averlo ucciso. «Era tanto che non andavamo d'accordo» ha raccontato Remigio Dema al tenente Randone e al sottufficiale che per due giorni avevano vinto il sonno e ogni disagio per braccarlo: il maresciallo Argenta e il brigadiere Bruaglia della stazione di Perosa e il brigadiere Ingrassia di Pinerolo. «Le prime liti incominciarono per un cane, il suo cane. Si avventava contro le mie galline, così, per divertimento, e le rincorreva fino a disperderle. Io avevo avvertito mio cugino di impedire questo fatto, ma lui non aveva preso alcun provvedimento. Così l'altra sera, con il nuovo episodio della lampadina elettrica, non ho più capito niente e mi sono armato di coltello».

Il Dema ha raccontato che suo padre, Giovanni Pietro, il quale, come è noto, era stato il primo ad attaccar lite con il povero Enrico, e anzi lo aveva aggredito a pugni, era rientrato in casa con un piede sanguinante in seguito alla colluttazione. «Come ho visto il sangue di mio padre — ha detto l'assassino, — ho sentito in me un impulso più forte a qualsiasi ragione. Ho preso il coltello e sono piombato fuori deciso a uccidere».

E invece Enrico, aveva subito le percosse dello zio senza opporvisi, per rispetto alla sua età avanzata. Il vecchio si era ferito da solo, mettendo il piede su di un sasso tagliente, nella foga dell'aggressione.

Oggi, dopo che il Dema sarà stato interrogato anche dal Procuratore della Repubblica di Pinerolo, verrà trasferito a Torino e rinchiuso alle Nuove. Nel pomeriggio ad Aira avranno luogo i funerali della vittima.

Enrico Dema, la vittima

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+29
MINIMA	+16

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna): + 18; ore 8: + 21,5; umidità 80%; pressione 736. Cielo quasi sereno. Previsioni: Annuvolamenti irregolari con possibilità di temporali. Temperatura media in diminuzione.

«Sono in villeggiatura» ed invece è in prigione

«Sono in villeggiatura. Ritorno l'11» sta scritto su un foglietto affisso alla porta del magazzino del venditore ambulante Mario Benedetto di 56 anni, abitante in piazza Gran Madre. Ma le ferie in realtà le sta passando alle «Nuove». Tre giorni fa era stato invitato al Commissariato Borgo Po e il commissario gli aveva notificato una ammenda di tremila lire, convertibili in dieci giorni di carcere.

Il Benedetto ha chiesto due giorni di tempo per decidere sulla forma di estinzione. Questa mattina si è ripresentato al commissario: «Ho pensato di andare in prigione; Mi pare che sia molto più conveniente; non pago le tremila lire, vivo dieci giorni gratuitamente e in maniera del tutto nuova, tanto che posso considerare il periodo come una ferie. Se lei mi accetta, sono pronto a fermarmi subito».

La proposta è stata accolta e Mario Benedetto è proseguito per le Nuove. I clienti che avranno bisogno di lui, dopo aver letto il biglietto alla sua porta, lo cercheranno dal 12 in avanti, al suo ritorno dalle «vacanze».

Per fortuna la neonata fu scoperta da una donna

Abbandonò sul lago la bambina appena nata

La madre sostiene che dovette liberarsi della creatura perchè non riusciva più a mantenerla - La piccola salvata con tre mesi di cure - La Difesa sostiene che non si tratta di infanticidio

Una donna di 44 anni, Luigina Gallotti, ex-lavandaia in un albergo di Ascona, la madre snaturata che abbandonò la sua creatura in un luogo isolato, sulla riva del Lago Maggiore, sta per affrontare il secondo processo davanti alla nostra Corte di Assise di appello. Nel precedente dibattito i giudici popolari di Novara l'avevano condannata, per infanticidio, a 12 anni di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici.

Secondo il capo d'imputazione, Luigina Gallotti, dimorante a Cannobio, il 7 giugno dello scorso anno, subito dopo aver dato alla luce senza assistenza alcuna, in riva al lago, una femminuccia, abbandonava la neonata in un anfratto nascondendola sotto dei cespugli, perchè non venisse scoperta. Erano le quattro del mattino. Cinque ore dopo, casualmente, la massaia Carolina Vaselli, rinvenne la creaturina, che, curata amorevolmente, dopo tre mesi veniva dichiarata fuori pericolo.

Alla bimba, che ha ora tredici mesi, è stato imposto il nome di Maria Cannobio [illegible] di Novara.

La Gallotti, rimasta vedova nel '42, era andata a convivere nel '51 con un suo compagno di lavoro, Renato Casarico, dal quale aveva avuto un figlio che l'uomo aveva riconosciuto come suo.

Tenne nascosto il suo stato a tutti: quando in quell'alba tragica di giugno, sentì di essere prossima alla maternità, uscì di casa per suicidarsi nel lago. Senonchè, giunta sulla riva, nacque la bimba. La lavò nelle gelide acque e quindi, non avendo indumenti in cui avvolgerla, la depose in quell'anfratto. Qualcuno l'avrebbe trovata e assistita.

Tre ore dopo la Gallotti era già in Svizzera, ad Ascona, dove riprendeva il suo normale lavoro di lavandaia presso un albergo. A sera, tornata a Cannobio e saputasi ricercata dai carabinieri, si diede alla macchia. Per tre giorni vagò per i monti, finchè venne arrestata.

Nel primo processo la Gallotti — quasi completamente sorda, — ha cercato di scagionarsi dichiarando che non voleva far morire la sua creatura. L'aveva abbandonata in un momento di disperazione e di estrema miseria, perchè non possedeva indumenti per ricoprirla e ben sapendo che in quel posto, la località Pomet, sarebbe stata subito scoperta e assistita da qualcuno. Infatti, ogni mattina, vi si recano le massaie a gettare le immondizie nel lago. In realtà, cinque ore dopo l'abbandono, una donna di Cannobio, Carolina Vaselli, rinvenne la creaturina.

Come era stata prodigiosamente mantenuta in vita la neonata lo ha narrato alla Corte il dott. Nicolini: «Quando ci portarono la bambina in ospedale eravamo tutti desolati, senza speranza di poterla salvare. Era violacea, il polso batteva debolmente, a 30 pulsazioni al minuto, ed era in uno stato di principio di congelamento. Con panni caldi la potemmo rianimare. Soltanto tre mesi dopo fummo in grado di dichiararla fuori pericolo».

Il P.G., nel processo di Novara, aveva definito il comportamento della Gallotti «semplicemente mostruoso» concludendo la sua severa requisitoria con la richiesta di condanna a 14 anni di reclusione. Per accertarsi sulla attendibilità della versione data dalla donna, la Corte aveva effettuato un sopraluogo.

Il difensore della Gallotti, avv. Furhmann, sostiene, sulla scorta delle risultanze testimoniali, che mancano gli estremi perchè la donna possa ritenersi responsabile di tentato omicidio.

Devastato dalle fiamme un deposito di barili

Nello stabilimento Solchim di via Lomié 30, la fabbrica di detersivi dei fratelli Dante e Gino Rocca, quest'ultimo morto assieme alla moglie ed al figlio nel noto tragico incidente sulla autostrada del 24 giugno scorso, si è sviluppato questa mattina alle 10 un improvviso incendio.

Alcuni operai stavano facendo bollire della cera. Improvvisamente essa si infiammava spargendo tutto intorno il liquido incendiato.

L'operazione era in corso in un magazzino nel quale erano accatastati recipienti di imballaggio che a loro volta prendevano fuoco. Gli operai tentavano di spegnerli ma la loro fatica era vana. Venivano immediatamente informati i vigili del fuoco che accorrevano sul posto con due distaccamenti. Anche la Celere interveniva per curare il servizio d'ordine.

Dopo circa due ore di lavoro i pompieri riuscivano ad avere ragione dell'incendio, scongiurando il pericolo che altri reparti dello stabilimento potessero essere invasi dalle fiamme. I danni sono stati contenuti in circa duecentomila lire.

Dopo cinquant'anni iniziata la nuova pavimentazione

Si rimuovono in via Nizza 35 mila lastroni di pietra

La sede stradale viene allargata di un metro - Spostati i binari del tram sulla linea mediana

Quando ancora, a fianco della stazione di Porta Nuova, appena terminata sotto la direzione dell'architetto Ceppi, la vaporiera per Saluzzo e Cuneo aveva il suo più modesto capolinea, già via Nizza aveva il lastricato a grossi blocchi di «sienite». Si parla di oltre cinquant'anni fa. Questo lastricato è esistito fino ad oggi, se, a quei tempi beati, i «landò» a cavalli e le prime automobili scoppiettanti lo percorrevano con soddisfazione di tutti, ai giorni nostri, per la decennali sconnessure, la levigazione sdrucciolevole, gli affossamenti e le cunette più non poteva durare.

Ne andava di mezzo il sistema nervoso delle legioni di automobilisti che giornalmente dovevano sottoporsi ad un continuo traballamento e, in tempo di pioggia, a costante pericolo di [illegible] slittamenti. Ora le esigenze dell'intenso traffico cittadino, in questo tratto addirittura convulso, hanno avuto il sopravvento: la cinquantennale pavimentazione in pietra viene smantellata.

Da corso Marconi a corso Vittorio via Nizza è completamente sottosopra. Squadre di operai, mentre da un canto provvedono ad una sistemazione più razionale dei binari del tram, dall'altro stanno rimuovendo le lastre di sienite che faranno luogo ad un liscio fondo asfaltato. Un lavoro non indifferente se si dovranno rimuovere 35 mila blocchi del peso di un paio di quintali ciascuno. In questi giorni l'importante arteria, è divenuta per forza maggiore, impraticabile. Potenti «bulldozer» sradicano questi «denti di pietra» ammalati e li depositano lungo i lati della via.

Man mano che il lavoro procede ed altri tratti di strada vengono allacciati si rende necessario aprire stretti varchi alle vetture che, naturalmente si ingorgano con estrema facilità. A lavoro finito via Nizza acquisterà un maggiore allargamento previsto in un paio di metri. Ciò può verificarsi poichè il marciapiede, lungo il lato della ferrovia è di notevole larghezza e con la sua riduzione permette l'ampliamento della sede stradale.

Questo marciapiede verrà ridotto al minimo indispensabile per garantire la difesa del pedone nei confronti dei parafanghi degli autoveicoli. Nel punto dove la via si affaccia su corso Vittorio saranno pure allestite due nuove pensiline alle fermate del tram, sugli stessi disegni adottati per quelle che [illegible] costruite in via Sacchi. Il rifacimento della via porterà ad un altro vantaggio da tempo invocato: quello della «risagomatura» della massicciata.

Il continuo passaggio delle pesanti vetture tranviarie, a lungo andare avevano creato una pendenza verso il centro della strada, il che, durante i piovaschi, provocava un ristagno d'acqua proprio sulla sede dei binari. I lavori in atto, daranno modo di ovviare a questo inconveniente ridandole la necessaria curvatura, con il conseguente beneficio per la viabilità e lo [illegible] delle acque piovane.

L'importante arteria è sottosopra, la circolazione diventa difficile

TACCUINO — Il sole sorge domani, giovedì 2 agosto (215-151) alle ore 5,14; tramonta alle 19,52. I SANTI del 2: S. Alfonso Maria de' Liguori, S. Angelo, S. [illegible].

PASSATEMPI

RIPORTO

DI		E		LA
	NON		NO	
NO		MI		TO
	DI		PER	
LA		PO		DI
	LA		RI	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, un motto di Ericson

ce - co - moi - ni - par - par - per - per - re - re - re - re - ri - si - so

Soluzione del giuoco precedente

La cava cifrata: Di 7 lettere: Fortuna. Orrendo. Funebre. Induero. Di 7 lettere: Te: Eu.

Per evitare di investire un ciclista

Moribondo in corso Francia

La motocicletta l'ha scaraventato contro un gradino

Carlo Ferrando, 22 anni

Un operaio di 22 anni, Carlo Ferrando, residente a Candove in strada di Borgata Paradiso 38, è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale Maria Vittoria per la frattura della base cranica ed emorragia interna.

Lo sventurato verso le ore 10 di stamane percorreva in motocicletta corso Francia. Era partito mezz'ora prima da casa ed era diretto verso il centro della città, dove era atteso per motivi di lavoro.

Giunto all'altezza del numero 279, si avvedeva d'un tratto che un ciclista proveniente da una strada laterale stava per tagliargli la strada. Agendo sul freno e sterzando bruscamente verso destra, cercava di evitare lo scontro; vi riusciva e sfrecciava accanto al ciclista sfiorandolo appena. Purtroppo la motocicletta gli prendeva la mano e, dopo una paurosa sbandata, lo scaraventava a cinque metri di distanza.

Il poveretto andava ad urtare con il capo contro il gradino della banchina tranviaria. La violenza dell'urto era tale che il Ferrando rimaneva al suolo privo di sensi, con la base cranica fratturata. Subito giungeva una pattuglia stradale in servizio sul viale, comandata dal maresciallo Remoli.

Questi fermava una macchina di passaggio e vi faceva caricare il ferito, che era portato subito al Maria Vittoria, dove si trova morente. Il ciclista, identificato per il sessantasettenne Giuseppe Fanest, rivenditore di giornali, è uscito illeso dall'incidente.

* All'ospedale di Chivasso è stato ricoverato ieri sera il muratore Guido Bassignano, di 14 anni. Percorreva in bicicletta la via Torino, a Chivasso; all'angolo con via Paleologi si è scontrato con l'auto guidata da Edoardo Rigo. Nell'incidente il Bassignano ha riportato la frattura di una clavicola.

Bisticcia con il padre e perde la parola

Alle due della scorsa notte due coniugi che rincasavano alla Madonna di Campagna si imbattevano in una ragazza sui vent'anni dall'aspetto svagato che sembrava voler chiedere aiuto, ma che tuttavia non parlava.

La ragazza veniva accompagnata al commissariato Madonna di Campagna dove il dottor De Luca cercava premurosamente di interrogarla. Ma la giovane appariva in preda a forte choc e non riusciva a pronunciare parola. Solo molto più tardi riusciva a sillabare il suo nome: Maria Marsano, abitante in via Giachino.

La giovane veniva subito ricoverata al Maria Vittoria. E' stato accertato che ieri sera aveva avuto un forte litigio con il padre in seguito al quale era stata colta da una violenta crisi nervosa. Ciononostante aveva voluto uscire di casa; subito dopo, la crisi le aveva causato la perdita della parola.

Dieci ore di arrampicata su una parete di 500 metri

Due torinesi hanno compiuto una "prima,, sui monti di Ceresole

Due torinesi hanno compiuto per la prima volta l'arditissima scalata di una nuova via sulla Punta Basei, sui monti che dividono Ceresole dalla Val di Rhêmes. Gli scalatori sono Leo Ravelli e Massimo Mila, entrambi [illegible] negli ambienti del Club Alpino di tutta Italia, dotati di una vasta esperienza di montagna formatasi attraverso anni di ascensioni.

La salita compiuta, quella dello spigolo sud-est, era stata tentata più volte da diverse cordate: ma tutte avevano dovuto ripiegare, vinte non tanto dalle difficoltà tecniche quanto dalla pericolosità dell'ascensione.

Lo spigolo presenta una «difficoltà» di 4° grado, con parecchi passaggi di 5°, e non raggiunge quindi mai quel «sesto grado» che è il massimo dell'alpinismo acrobatico: ma la roccia del vertiginoso costone è estremamente friabile, gli appigli possono cedere, le pietre apparentemente più sicure traballare sotto il più lieve peso. Per questi motivi la «sud-est» della punta Basei era considerata un'impresa quasi impossibile.

Invece Mila e Ravelli sono [illegible] a «farcela»: partiti da Ceresole e raggiunto il lago del Serrù hanno «attaccato» la parete a quota 2800: la vetta è a 3340 metri di altezza. Sono occorse dieci ore di sforzi per superare lo spigolo, quasi due ore di arrampicata per ogni 100 metri di dislivello. I due sono poi scesi agevolmente per i ghiacciai che costituiscono la via «normale».

La «relazione tecnica» sulla salita potrà interessare i competenti di montagna: ma un particolare merita di essere ricordato. I due, alpinisti provetti, hanno impiegato ben 30 chiodi per superare lo spigolo: non per manovre acrobatiche ma esclusivamente per «assicurarsi» alla roccia, per vincere, grazie alla cautela, l'insidiosissimo calcare della Punta Basei.

Molti, troppi, scalatori portano [illegible] un trofeo, cinture cariche di cunei di ferro ma evitano ad adoperarli come misura di sicurezza, perchè troppo fiduciosi nella loro abilità o per il timore di apparire «fifoni» ai compagni più spavaldi.

[illegible] e Ravelli hanno legato il loro nome ad una «prima» che molti avevano tentato invano perchè sono riusciti a vincere, con la precauzione e l'uso adatto dei mezzi di sicurezza, anche i pericoli della roccia più insidiosa. Se tutti seguissero gli esempi che i migliori scalatori, gli accademici, le guide, danno ogni giorno, sarebbe evitata la massima parte delle tragedie, come le due recentissime della Valle Stretta di cui sono rimasti vittime quattro alpinisti torinesi.

Echi di cronaca

Capricci di despoti

Non vi è nulla che corrompa maggiormente l'animo umano quanto l'esercizio del potere assoluto. L'antichità, il Medio Evo e la storia moderna offrono esempi incredibili per numero e per entità, dei capricci degli imperatori, dei monarchi, degli usurpatori, di tutti coloro insomma che, inebriati dalla possibilità di tutto poter fare senza rendere conto a nessuno, nemmeno a Dio, non seppero porre un giusto limite alla loro strapotenza e dettero libero sfogo alle loro frenesie nelle forme più impensate e sovente del tutto pazzesche.

In questo furono maestri numerosi imperatori romani, assassinati poi dagli stessi pretoriani preposti alla loro difesa personale, come Caligola e molti altri. E' noto che questo imperatore, tra le altre sue stramberie, un giorno nominò console il proprio cavallo di nome Incitatus al quale aveva già dato come sede un palazzo e dei domestici (*domus etiam et familiam*, come ci racconta Svetonio), nonché una greppia d'avorio (*praesepe eburneum*). Un altro giorno, dopo aver levato ben quattro legioni di veterani nell'intento di invadere la Gran Bretagna, quando fu giunto sulla spiaggia, e certo per il timore di doversi imbarcare anche lui, ordinò ai legionari di raccogliere il più che potevano di conchiglie e, in seguito, di ritornare a Roma dove già aveva predisposto per sé e gli altri, un solenne trionfo.

Di codesti assurdi procedimenti è piena la storia, e non solo quella romana. Lo stesso Napoleone che, nonostante la sua potenza, diede spesso prova d'essere un uomo suscettibile di amicizie, comprensivo, umano e per nulla squilibrato, ebbe tuttavia, durante la sua incredibile esistenza, qualche momento in cui perse il controllo dei propri nervi. Su questi rari casi i suoi storici non si dilungarono ed i più preferirono sorvolare. E' nei racconti personali di alcuni umili memorialisti, fra i più vicini a lui, che dobbiamo ricercarli.

Un mattino, a Boulogne-sur-mer, il famoso campo militare che nelle intenzioni di Napoleone (come in quelle di Caligola e più tardi di Hitler) avrebbe dovuto rappresentare la pista di lancio per una invasione della odiata Inghilterra, l'Imperatore avvertì il comando della flotta presente nella rada, che avrebbe, in giornata, passato in rivista la squadra. Che perciò le navi da guerra, che si trovavano alla fonda nelle loro posizioni di ormeggio, si portassero al largo, dove la rivista doveva aver luogo. L'ordine del sovrano fu trasmesso all'ammiraglio Bruix che comandava la flotta. Questi, sia pure con la dovuta deferenza, fece rispondere all'Imperatore che, dato lo stato del mare, riteneva prudente e consigliabile rimandarla. Quella risposta ebbe il dono di mandare in bestia Napoleone. Mandò a chiamare immediatamente l'ammiraglio. Non solo. Intollerante come sempre di attendere, scese da cavallo e si diresse rapidamente verso la spiaggia, seguito dal suo Stato Maggiore. Incontrò l'ammiraglio che stava recandosi da lui e lo apostrofò senz'altro.

— Signor ammiraglio — disse — perchè non avete eseguito i miei ordini?

— Sire, — rispose il Bruix — sta preparandosi una violenta tempesta. Perchè esporre la vita di tanta brava gente?

I timori dell'ammiraglio erano giustificatissimi; stava infatti addensandosi un pericoloso fortunale.

— Signor ammiraglio, voi sembrate dimenticare che io non vi ho chiesto dei consigli. Io vi ho dato degli ordini. Li ripeto. Perchè non li avete eseguiti? Vi invito ad obbedire. Le possibili conseguenze, le prendo a mio carico.

— Sire, — rispose senza scomporsi l'ammiraglio. — Sono costretto a rispondervi che io non obbidirò.

A Napoleone, che non tollerava contraddizioni mai ed esigeva cieca ubbidienza, specialmente dai militari, la risposta inaspettata, e da lui giudicata semplicemente insolente, parve una enormità di insubordinazione. Quasi inconsciamente alzò il frustino che aveva nelle mani. L'ammiraglio si ritrasse di qualche passo e fece l'atto a sua volta di portare la mano alla spada.

— Sire — osò dire — fate attenzione!

I presenti erano pallidi per l'emozione. La scena stava per tutti diventando penosa oltre ogni dire. Cosa avrebbe risposto l'Imperatore? si chiedevano tutti.

Napoleone meditò qualche istante; poi gettò a terra il frustino e rivolgendosi al contrammiraglio Magon che si trovava dietro al Bruix, gli disse:

— Signor contrammiraglio Magon, eseguite i miei ordini! Quanto a voi, signor ammiraglio Bruix, lascerete Boulogne entro le ventiquattr'ore e vi ritirerete in Olanda, in attesa di mie disposizioni al vostro riguardo. Il contrammiraglio Magon assume da questo momento il comando della squadra.

Ciò detto si allontanò, non senza aver dovuto constatare che alcuni ufficiali superiori del suo seguito non avevano saputo fare a meno di tendere la mano al loro sfortunato comandante.

Avendo assunto il comando della flotta presente, il contrammiraglio Magon fece eseguire la manovra fatale ordinata dall'Imperatore. Il mare nel frattempo si era fatto minaccioso. Raffiche paurose scompaginavano tutte le formazioni. Finalmente la tempesta prevista dal Bruix scoppiò violentissima e disperse tutte le navi piccole e grandi in ogni direzione. Napoleone, che era rimasto sulla spiaggia e che perciò forzatamente seguiva lo svolgersi degli avvenimenti, camminava su e giù preoccupatissimo.

Venti scialuppe cariche di marinai erano state violentemente sbattute sulla riva dalla furia dei marosi. I naufraghi urlavano. Napoleone, profondamente colpito da quello spettacolo, diede ordine di soccorrere in loro aiuto, e per il primo si gettò personalmente in una scialuppa.

— Bisogna salvarli! — disse a quelli che volevano impedirgli di esporsi inutilmente.

Elettrizzati dall'esempio, tutti i presenti si portarono al soccorso dei naufraghi, parte in imbarcazioni di fortuna, parte a nuoto. Ma purtroppo circa duecento uomini, per la maggior parte appartenenti alle cannoniere, perirono. L'Imperatore ne rimase costernato. Si rese conto che ciò che disgraziatamente era avvenuto, era colpa sua e della sua esagerata suscettibilità. E dopo aver disposto per un largo indennizzo alle famiglie degli infortunati marinai, rimandò le udienze predisposte e non volle veder nessuno per un paio di giorni. Quanto all'ammiraglio Bruix, non volle più sentirne parlare, non tanto perché fosse stato colpevole, che anzi era il contrario, ma per non aver saputo osservare le dovute forme col suo sovrano e capo.

Tom Antongini

Vittorio De Sica e Marlene Dietrich al centro di una scena al Café de Paris. Si ultimano i preparativi

In venti minuti 42 millimetri di pioggia

Furioso uragano stamane a Milano

Numerosi allagamenti - Mille chiamate ai pompieri Danni ingenti della grandine nel Lodigiano - Perduto il 70% dei raccolti - Interrotto il traffico sulla via Emilia

MILANO, mercoledì sera.

Preceduto da cupi rimbombi di tuono, verso le ore 8 di stamane, sulla città e provincia, si è scatenato un violentissimo uragano che per buona sorte è durato poco tempo. La grandine è caduta con danni gravissimi per le campagne ed ha colto di sorpresa molti cittadini che a quell'ora erano usciti di casa per iniziare la giornata di lavoro.

I vigili del fuoco hanno avuto nella sola Milano circa mille chiamate per allagamenti in varie parti della città. Non si sono tuttavia avuti incidenti degni di rilievo, eccezion fatta per il crollo di un soffitto di una casa ad un piano in via Gola, alla periferia della città. Una famiglia di nove persone è stata costretta a sgomberare. Si calcola che in venti minuti — tanto è durato il temporale — siano caduti circa 42 millimetri di pioggia.

Danni notevoli sono segnalati dal Lodigiano. Si calcola che il 70 per cento del raccolti sia andato perduto. A Lodi, il temporale ha assunto una violenza tale che nessuno ricorda l'uguale. La grandine ha devastato le colture del granoturco e dei foraggi; in alcuni paesi è stata sospesa la erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua.

Il traffico sulla Via Emilia è stato interrotto: in alcuni punti l'acqua ha raggiunto il mezzo metro. A Lodi, i chicchi di grandine erano grossi come nocciole e galleggiando sull'acqua rendevano bianche le strade. Numerosi automobilisti sono rimasti bloccati

QUASI ARIA DI SCANDALO A MONTECARLO

La vita mondana tutta sossopra per il film di De Sica e Marlene

I sacrari della "high-life,, invasi da cineasti, riflettori, giraffe - Miliardari e visconti avviati verso le scale di servizio - Ci vogliono scaramanzie contro lo yacht dell'ex-re Faruk? - Lotte ed ottimismo del produttore Marcello Girosi - Confidenze e rievocazioni di Vittorio De Sica

DAL NOSTRO INVIATO

Montecarlo, agosto.

Non è vero che a Montecarlo stia nascendo un solo film con protagonisti Vittorio De Sica e Marlene Dietrich e tutta una serie di altri artisti di prima grandezza. In realtà, i film in fabbricazione sono due. Il primo, naturalmente, è quello che ammireremo sullo schermo (la vicenda di un gentiluomo e di una gentildonna, che, pur essendo completamente rovinati dal gioco, illudono il mondo con apparenze di sfarzo; s'incontrano e, ingannati reciprocamente da quelle simulate ricchezze, si agganciano nella speranza di risolvere le proprie difficoltà con il matrimonio). L'altro è un film con nessun operatore-regista e che consiste nella vicenda vissuta — cosmopolita, mondana e ogni giorno arricchita di nuove sorprese — originata dalle curiose ripercussioni che il lavoro della troupe cinematografica italo-americana ha sulla vita del gran mondo ora ospite di Montecarlo. Di questa vicenda parla l'intera Costa Azzurra, da qui a St.-Tropez; da Portofino in Francia; l'argomento sta al centro delle conversazioni dei miliardari e delle duchesse, degli ex-re in esilio e dei re delle varie materie prime (uranio, petrolio, piombo, eccetera) qui in vacanza.

Pensate: i cineasti hanno invaso l'Hôtel de Paris, vale a dire il maestoso sacrario della rispettabilità e dell'inappuntabilità; i suoi saloni, in cui si respira l'aura lasciatavi dalla inesauribile dignità delle teste coronate, nelle più impensate ore del giorno, di punto in bianco, diventano il campo delle operazioni di efficienti personaggi in tuta, che, rimbalzandosi richiami, parole d'ordine e incitamenti in gergo romanesco-hollywoodiano, trasformano i soffici pavimenti coperti di tappeti persiani in una giungla di cavi; fra divani e poltrone dispongono giraffe (quelle meccaniche, a uso cinematografico; ma ormai, anche se portassero qui giraffe da zoo più nessuno si meraviglierebbe); le attrezzature ingombrano ogni andito; le gentildonne vengono abbagliate dai riflettori.

« C'est adorable! »

Poi sopraggiungono i divi (sempre circondati da rispettosa simpatia): da tali istanti entrano in vigore drastici divieti di passaggio, al cui rispetto presiedono addirittura gli eleganti vigili del Principato di Monaco: e allora può capitare che baronesse, lords e gentildonne, per recarsi nei loro lussuosi appartamenti, debbano passare per le scale di servizio. Ci sono dame che si deliziano di queste inconsuete esperienze: provano il brivido del proibito. Una miliardaria parigina fu udita esclamare: « C'est adorable! ». I suoi commenti accennarono all'impressione di un'avventura amorosa. Il medesimo trambusto viene recato nelle altre splendide roccaforti della mondanità di Montecarlo: lo Sporting Club, il Beach, il Casinò, ecc.

Tutto ciò, naturalmente, non era nei piani. Il lavoro dei cineasti avrebbe dovuto concludersi alla vigilia dell'alta stagione, prima che l'Hôtel de Paris si colmasse della sua eccezionale clientela. Ma, a sconvolgere i programmi, ritardando ogni cosa, congiurarono mille contrattempi: le intemperie, le nozze di Grace Kelly e Ranieri, gli infortuni toccati a cose e persone. Mischa Auer, uno degli interpreti, in un accidente si fratturò una spalla in tre punti; poi, per soprammercato, cadde a sedere su una bottiglia, soffrendone personalmente i cocci; la bella e scintillante diva quindicenne Natalie Trundy si lussò una caviglia; parecchie scene dovettero essere girate due volte per colpa di un misterioso difetto della gelatina della pellicola: pare che questo materiale, trasportato in aereo, abbia subito l'influsso di enigmatiche radiazioni di cui ora satura l'atmosfera. Non basta ancora. E' noto come alcune scene del film si svolgono su La favorita, lo yatch dell'ex-re Faruk. Ebbene, le macchine del panfilo ebbero un guasto; per eseguire la riparazione si dovettero trovare, fra mille difficoltà, i pezzi di ricambio.

Un amico, depositario di mille gustosi segreti, nel narrarmi queste disavventure, affacciò una maliziosa ipotesi: « Chissà se Marcello Girosi, da schietto napoletano, crede nella iettatura. In tal caso, egli dovrebbe fare « scaramanzie » La Favorita, lo yatch [illegible] fra gli elementi essenziali del film. Non dimentichiamo che il panfilo fu di Guglielmo II; passando di proprietario in proprietario, giunse in possesso di re Faruk. Sarà una pura coincidenza, ma il natante si riallaccia al naufragio di due dinastie ».

Con tutto il candore indispensabile in tali circostanze, abbiamo sottoposto il quesito allo stesso Marcello Girosi, produttore e ideatore del film. Ottimista e splendente in una elegante casacca balneare dalla tenera tinta, egli con una risata, per prima cosa, mi diede la certezza di essere un napoletano che non crede alla iettatura. Poi commentò: « E' vero: questo film fu angustiato nella sua realizzazione; ma la medesima cosa accade a tutti i film: ed è questo uno degli elementi che rendono arduo e affascinante il lavoro del produttore ».

Vestiti stupendi

« Come le venne l'idea di abbinare Vittorio De Sica e Marlene Dietrich? ».

« Tre anni or sono, in occasione di una mia sosta a Hollywood, la stessa Dietrich, in un colloquio svoltosi nell'ufficio del suo agente, mi espresse il desiderio di interpretare un film con De Sica, manifestandomi la sua ammirazione per questo nostro grande artista. La conversazione mi tornò in mente quando ideai la trama del lavoro che stiamo ultimando — trama suggeritami dalla stupenda interpretazione che, nell'Oro di Napoli De Sica diede della figura del gentiluomo interdetto per la mania del gioco. Pensai che la Dietrich ben poteva essere in campo femminile il corrispettivo di uno spericolato personaggio che, in senso non criminale, vive di avventura ».

Film laborioso. Tre volte Marcello Girosi andò in volo in America per accordi preliminari. Tra l'altro dovette superare questa difficoltà: la Dietrich chiese che i suoi vestiti fossero eseguiti da Jean Louis, il costumista in esclusiva della Columbia. « Per fortuna — mi spiegò Girosi — io sono in ottimi rapporti con Harry Chol, presidente di quella grande Casa: egli mi diede il nulla osta; e Jean Louis creò abiti davvero stupendi. Poi ci fu un altro problema: scoprire un tipo adatto ad interpretare la parte della fanciulla americana. Intervistai invano settanta ragazze: infine avvenne il mio incontro con Natalie Trundy, la quindicenne le cui possibilità a tutti sembrano straordinarie ».

Natalie, così schietta, ridente, dolce, è la beniamina di tutti a Montecarlo. Lavora volentieri, ubbidiente di buona grazia; ma qualche volta al momento di girare è introvabile. Dove si sarà cacciata? Nessun mistero: in qualche elegante ritrovo sta ballando.

Opposte sono le abitudini di Marlene. Occupa un appartamento sontuoso, e vi rimane quasi tutto il tempo lasciatole libero dal lavoro. Sally, la fidata segretaria, le tiene compagnia e, fra l'altro, amministra le dosi di latte, succhi di frutta, cibi speciali, ecc. che sono uno dei segreti della sua eterna giovinezza. Adora la musica: viaggiando si porta con sé una ricca collezione di dischi, fra cui sono numerose le registrazioni di Edith Piaf e di canti popolari americani.

Anche Rascel, brillante e fatalone, è molto popolare. Se ne va in giro su una potente auto scoperta, molto sportiva; gli è compagna la bellissima signora — l'artista, la bella macchina, la donna leggiadra creano un ensemble di raffinata eleganza.

Una curiosità: fra gli interpreti è stata inclusa impensatamente una signora che non fece mai del cine, ma che risultò rispondere a una particolare esigenza del film: parlare correntemente l'inglese con accento francese. E' Eve Charpentier, moglie del pittore e caricaturista Paolo Garetto, ora residente a Montecarlo. Scherzosamente egli commenta: « Fu senza scoprire di punto in bianco di avere una moglie... commediante ».

Il conto del sarto

Fra i molti pettegolezzi sui protagonisti del film, uno riguarda le perdite al gioco subite da Vittorio De Sica. Verità? Invenzioni? A lui stesso abbiamo chiesto di chiarirci il dubbio. Sorridendo egli ci ha risposto:

« Il gioco è un lusso e costa caro: tutti quelli che lo tentano, sono condannati a perdere. Anch'io ho perduto, sebbene in misura non eccessiva. Ma di questa esperienza non mi lagno: è stata per me una nuova conferma di una verità nota a tutti: ci sono due soli modi per guadagnare denaro in abbondanza: o rubare o lavorare moltissimo ».

Nel prospettare il primo corno del dilemma ebbe nello sguardo una scintilla di umorismo; nell'accennare al molto lavoro si fece serio; per associazione di idee risalì al tempo ormai lontano del suo esordio di artista: Delicato e un po' commosso gli scaturì spontanea una rievocazione dei suoi primi successi a Torino; consenso del pubblico; calda, cordiale, incoraggiante valutazione della critica; e, per contro, dure difficoltà finanziarie.

« Guadagnavo 25 lire al giorno: con questa somma dovevo pagare il sarto, aiutare la mia famiglia, vivere... Ricordo una latteria di piazza San Carlo, dove andavo con i miei e « pranzare »; e rammento una piccola trattoria nelle vicinanze del teatro Carignano, dove, negli eccezionali momenti di prosperità, gustavo qualcosa di simile a un vero pasto... ». Così rievocava Vittorio De Sica, seduto su un sontuoso divano della hall dell'Hôtel de Paris, in una cornice di miliardari. Concluse: « Eppure, nonostante tutto, tornerei volentieri indietro, al tempo di quando guadagnavo 25 lire al giorno, ed ero sempre in lotta con l'esigenza di pagare il sarto ».

Furio Fasolo

Natalie Trundy, la nuova diva quindicenne, ritratta con la sorella minore Beverley. Natalie è figlia di un italiano e di una irlandese

AVEVANO CELEBRATO LE NOZZE UN MESE FA

Orribile tragedia di due giovani sposi

Nella notte, colto forse da improvvisa follia, l'uomo s'avventa sulla consorte e l'uccide a coltellate - Poi si taglia le vene d'un braccio e si getta dalla finestra sfracellandosi al suolo

BOLOGNA, mercoledì sera.

Due giovani, sposi da poco più di un mese, sono stati protagonisti di una sanguinosa tragedia in località Cavanna di Savigno. Il ventiseienne Bernardo Suppini di Giuseppe, poco dopo l'una di questa notte, si avventava improvvisamente contro la moglie, la ventiduenne Lea Dondarini di Luigi, e la uccideva a coltellate. Subito dopo, il Suppini si tagliava le vene del braccio destro e quindi si lanciava dalla finestra. Il tonfo era udito da una vecchietta la cui abitazione si trova poco discosto dalla casa ove i coniugi Suppini abitavano soli.

Accorsa subito sul posto, essa ha trovato il Suppini ancora in vita: l'uomo, però, era ormai prossimo a spirare e la donna compresa che ogni soccorso era ormai inutile. Immaginando la tragedia, gli chiese della moglie. « E' su, nella nostra camera », fece appena in tempo a rispondere il Suppini con un fil di voce, e spirò.

Sul letto giaceva, infatti, il corpo della Dondarini, straziato dalle numerose coltellate infertele dal marito: questa la macabra scena apparsa ai carabinieri che, appena avvisati, si sono portati sul posto.

Fino a questo momento, essi non hanno potuto trovare un valido motivo che giustifichi esaurientemente l'orribile tragedia. Si è detto che i due erano sposi da poco più di un mese e sembrava che i loro rapporti fossero dei tutto normali. In un primo momento si è pensato alla gelosia come al movente più probabile per spiegare la sanguinosa vicenda, ma questa causale non pare convincere del tutto gli inquirenti che ripiegano piuttosto sull'ipotesi di un improvviso accesso di pazzia che avrebbe colto il Suppini, il quale per altro, era conosciuto come un ottimo giovane, tranquillo e laborioso.

Le indagini proseguono.

Sul posto si è recato nella tarda mattinata il Sostituto Procuratore della Repubblica per gli accertamenti di legge e per disporre l'immediato trasporto dei cadaveri all'Istituto di Medicina Legale.

Una signora svizzera si smarrisce a Biella

Biella, mercoledì sera.

Un'anziana signora svizzera ha messo in allarme un gruppo di suoi connazionali di passaggio nella nostra città in gita turistica. La signora, giunta con un autopullman, era scesa con i suoi compagni di viaggio per rifocillarsi prima di riprendere la strada.

Alcune ore dopo, al momento di partire, i gitanti si accorgevano che l'anziana signora non era più con loro. Si iniziavano subito le ricerche nei dintorni del piazzale nel quale avevano sostato, ma senza esito. Finalmente verso mezzogiorno, quando già erano stati avvertiti i vigili urbani, la donna veniva trovata alla periferia della città, lungo la strada che conduce ad Oropa. Essa ha dichiarato che, allontanatasi per vedere la città, si era smarrita e non aveva più saputo trovare la strada del ritorno.

Gli Astri: Luna in sestile al Sole. Ondata di favorevoli accoglienze che miglioreranno la tonalità del giorno precedente. Esultanze per degli accordi. Energie stimolate da un messaggio. Avete bisogno di romanticismo. Tipi: Leone, Ariete o Sagittario.

Leone: cercate di propiziarvi le stelle con opportuni riti psicomagnetici. La svolta è decisiva, tutte le forze vanno mobilitate.

Ariete: riuscirete nell'intento con molta più semplicità. Pensate seriamente al vostro futuro sentimentale e non legatevi con troppa leggerezza.

Sagittario: siete in una magnifica posizione di favore, non sciupate le occasioni che il destino vi mette così facilmente a portata di mano.

Per tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: **Toro:** controllatevi di più, perchè ne potrebbero nascere dei motivi di seria contrarietà. **Gemelli:** aprite bene gli occhi se volete vederci chiaro fra il bene ed il mal fatto. **Cancro:** in campo sentimentale le soddisfazioni saranno parecchie. Ogni intoppo o screzio è di breve durata. **Vergine:** la serenità sta per tornare e con essa la ripresa del cammino preferito. **Bilancia:** il giudizio vostro rischia di essere troppo severo e azzardato. Ponderate di più le vostre parole per non sbagliare strada. **Scorpione:** nessun dubbio vi deve tormentare sull'onestà di chi vi sta vicino. Il cuore avrà la sua parte più che abbondante. **Capricorno:** lottate per far valere le vostre ragioni, ma l'avrete vinta. **Acquario:** le vostre amicizie sceglietele con calma, i nemici sono nascosti nei posti più impensati. **Pesci:** la realtà è la sola cosa che in questa giornata faticosa deve contare per voi. Incontro che avrà ripercussioni.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 42-522), ore 21-1: Mº Natale Balocco; canta Riccardo Vigna. **Bruno** (Valentino): ore 21 danze. Grande dehors con televisione. **Chalet del Valentino:** ore 21-1 Orc. Franciol; canc. Audenino e Lotti. **Eden Danze:** 21 Orch. Ceragioli. **Fassio:** Café chantant. Medici 132. **Gay Dance Estivo** (Moncalieri 62): Ore 21. Terrazzo coperto. Televis. **La Cicala** (Cavoretto): Ristorante 21-24 danze. Classico quartetto. **La Rotonda** (Valentino): 21 danze. **Le Cascine**, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco. c. Corteal. **Monteceppuccini Dance:** ore 21-24. **Pagoda Dance:** Serata premi.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2; tel. 690-511. **Gran Baita:** ore 23-2 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio Quando la città dorme, SuperScope, D. Andrews, Fleming. **Eden:** « Una vita risorge », Michel Auclair, S. Simon, Ruting. **Metro-Cristallo** (fresco, aria condizionata): Gregory Peck, J. Wayne « Il cucciolo » tech. Matt. ore 10,30. **Reposi:** Chiusura estiva. **Vittoria:** « Prateria senza legge » G. Montgomery, Sylvia Findley.

Alfieri (ap. 15): « Fuoco Verde » CinemaSc. tech. Stewart Granger, G. Kelly, P. Douglas. Ingr. L. 300. **Ariston** (stagione grandi riprese) « Moulin Rouge » tech. J. Ferrer, Zsa Zsa Gabor. Platea L. 200. **Augustus:** « Altair » (primo amore) Antonella Lualdi e F. Interlenghi. **Maffei:** « E' l'amor che mi rovina » Walter Chiari e Riv. Nino Donato ore 16,15-21,15. **Nazionale:** Frustateli senza pietà. O'Brien, Westcott. 1ª vis. Torino. **Torino:** « Harvey » con James Stewart e Josephine Hull. Ap. 16.

Alexandra: « Terra dei canguri ». **Arlecchino:** « Senza catene » E. Hirsch, Barbara Hale. **Capital:** « Terra dei canguri ». **Faro:** Chiuso. Riapertura 2 agosto. **Gianduja:** « Fanfan la Tulipe » con Gina Lollobrigida. **Hollywood:** Il brigante Musolino. S. Mangano e Amedeo Nazzari. **Ideal** (locale più fresco di Torino) « Un po' di cielo » a colori SuperScope. G. Ferzetti e C. Smith. **Massimo:** « Iwo Ima, deserto di fuoco » John Wayne. **Principe:** « 60 lettere d'amore » W. Holden, Joan Caulfield. **Statuto:** « Nagasaki » Vera Ralston, F. Tucker.

Adriano: « Kim » tech. E. Flynn. **Alcione:** « Eroe dei n/ tempi » e D'Ancona-Pellegrino 16,15-21,15. **Alpi:** « Morti di paura » Deanne Martin e Jerry Lewis. **La Perla:** « Quando tramonta il sole » Sc. col. Abbe Lane. M. Fiore. **Regina:** « Il pellegrino ».

Asti: « Il generale del diavolo » C. Jungkins. **Po:** « Operazione dollari ». **P. Nuova:** « Il mostro della laguna nera ». Ap. ore 19. **Romano:** « Amori di mezzo secolo » tech. riv. Ferie allegre, 16,15-21,15. **S. Felice:** « La donna del gangster » M. Rooney, Sally Forrest.

Esperia: Canto emigrante, Tajoli. **Giardino:** « Allegri vagabondi » tech. Gerard Dannys. **Italiano:** « Furie nel deserto » tec. **Mirafiori:** « La tua donna ». **Viareggio:** « Ogni uomo ha il suo fascino » technicolor.

Eliseo: « La corda d'acciaio » Brigitte Cossy, Fausto Tozzi. **Fréjus:** « Allarme sezione omicidi » V. Mac Laglen. **Nuovo:** « Amor non ho però però » Renato Rascel, Gina Lollobrigida. **S. Paolo:** « 4º Grado » G. Rogers.

Belgio: « Munizione a 8 tempi ». **Corallo:** « Isola del paradiso ». **Eridano:** « La nave delle donne maledette » a colori. **Michelotti:** « Il bravo di Venezia ». **Oropa:** « Ballata selvaggia ». **Radium:** « Giungla nel Quadrato » Tony Curtis. **V. Veneto:** « Come sposare un milionario » colori CinemaScope.

Astra: « Inferno uomini cielo ». **Berthel:** « Contrabbando a Tangeri » tech. J. Fontaine, Palance. **Elisa:** « Inferno » Fleming, Ryan. **Excelsior:** « Messaggio rinnegato » Glenn Ford, E. O' Brien. **Odeon:** « Ritorno all'isola del tesoro » tech. D. Addams, Hunter. **Star:** « Il tunnel del terrore ».

Adua: « Il terrore del gangsters ». **Aurora:** « H2 operazione controspionaggio ». **Brescia:** « Segnale di fumo » Cole. **Eri-Dea:** « Sopra di noi il mare ». **Falchera:** « Vendetta Aquila Nera ». **Fortino:** « Il comandante del Fly Mount » tech. R. Hudson. **Maior:** « Gente di notte » Peck. **Nord:** Chiuso per restauri. **Palermo:** Giungla quadrata. Curtis. **E. Parco:** « Padrone sono me ». **Sociale:** « L'uomo che non è mai esistito » Clifton Webb, Grahame. **Zenit:** « Operazione Apfelten ».

Cabiria: « Samoa » tech. Cooper. **Colosseo:** « Resistenza eroica » con Sterling Hayden, J. Carrol, Page. **Italia:** « Il com.te Jim » J. Wayne. **Lingotto:** Sangue di Caino, tech. **Nizza:** « Scuola elementare » Billi, Riva, A. Rabagliati. **Piemonte:** Chiuso per restauri. **S. Carlo:** « Spia del lago ». **Spezia:** « Via Padova 46 ».

Alba: « La rivolta di Haiti ». **Apollo:** « Delitto per procura ». **Diana:** « Pescatore di Haiti » tec. **Dora:** « Mensogna ». **Edera:** « Mandato di cattura ». **Locarno:** « Buonanotte avvocato ». **Lutrario:** « Pescatore della Louisiana » tec. M. Lanza, K. Granger. **Roma:** « Lampada di Aladino ». **Splendor:** « Volto rubato » Scott.

Riduzioni ENAL — Oggi praticano la riduzione i seguenti cinematografi: Ambrosio, Augustus, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte e Odeon.

Il tribunale calcistico darà [forse] la sentenza entro domenica

Sul "caso Genoa,, indagini della Lega

MANCANO LE PROVE OBBIETTIVE DEI FATTI

L'accusatore Gritti si è reso irreperibile

Negli ambienti milanesi si prospetta: sentenza di assoluzione per i rossoblù - Domande da rivolgere a chi ha dato il via alla faccenda

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

Il «caso Genoa» è ormai di competenza della Lega Nazionale. Ieri sera, poco dopo le 19, il conte Giulini raccolse dalle mani del presidente della Commissione di controllo conte Rognoni l'intero incartamento riguardante la pratica, lo rinchiuse in una capace borsa di cuoio che teneva sotto il braccio e se ne andò sorridendo.

«Niente di nuovo?».

«E che potrei dirvi — soggiunse il dinamico presidente della Lega Nazionale — se soltanto in questo momento ricevo l'incarico ufficiale d'interessarmi di questa grana? Studierò tutto quanto ha scritto il mio amico Rognoni e vedremo il da farsi».

Nonostante le diplomatiche dichiarazioni del massimo esponente della Lega Nazionale, non fu difficile capire che la «pratica Genoa» continuava il suo corso burocratico, ma si capì pure che — almeno fino a ieri sera — non si erano raccolte prove che coinvolgessero le responsabilità dei dirigenti della società ligure.

Non vogliamo preparare pronostici sulla sentenza che emaneranno fra qualche giorno (forse già domenica) i giudici calcistici di prima istanza, tanto più che non si ha una documentazione precisa sulle risultanze delle indagini esperite.

E' giunto però il momento di dire chiaramente che la dichiarazione del Gritti è esplicita e circostanziata nella accusa, ma manca la prova obiettiva sui fatti che dovranno essere giudicati. Si era iniziato parlando di tre partite (Genoa-Spal, Bologna-Genoa e Genoa-Sampdoria), ma si è finito col trattare soltanto la prima di queste tre gare, passando all'archivio tutto il resto per denuncia imprecisa, e per contraddizioni susseguenti. Ma oltre a questo il signor Gritti non ha voluto o non ha potuto parlare dei giocatori incriminati. Perchè la truffa sportiva di cui si parla sia stata consumata occorre che i nomi di uno o più giocatori della Spal (edizione '53-'54) vengano pronunciati, e occorre anche che questo o questi giocatori ammettano la colpa.

Sta in ciò la notevole differenza fra il «caso Genoa» e il «caso Udinese» dello scorso anno. Allora Rognoni presentò alla Lega Nazionale per un giudizio delle confessioni precise, oggi invece si parla nel comunicato soltanto di «mancato convincimento morale di innocenza» con riferimento naturalmente ai dirigenti genovesi incriminati. Siamo lontani dalle prove raggiunte allora, siamo nel caso per cui si può procedere un'assoluzione per insufficienza di prove.

Questo naturalmente se nel proseguo delle indagini non emergeranno fatti nuovi. Perchè, nonostante l'assoluta e diremmo quasi allegra tranquillità dimostrata ieri dal conte Giulini, la Lega tenterà il possibile per raggiungere altre prove e il Genoa logicamente sosterrà una sua tesi difensiva confortandola, se del caso, con documenti. La battaglia delle opposte dichiarazioni continuerà insomma in questi giorni e sabato o domenica i membri della Lega esamineranno a fondo la questione.

Gli elementi nuovi — se esistono — dovranno essere forniti dal signor Gritti, principale accusatore del Genoa, anche se non primo attore dell'illecito mercato, che sarebbe stato condotto (a quanto si dice nella denuncia) dal sig. Baroni. Bisogna che il sig. Gritti comprovi meglio le sue terribili accuse, documentandole, se mai, con le famose cambiali che egli sostiene di avere ritirato.

Il conte Giulini sentirà le parti, farà i confronti necessari e sabato esporrà ai colleghi le risultanze di questo supplemento d'indagine. Se non verranno alla luce fatti nuovi il Genoa sarà assolto o con formula piena o con la meno piacevole dichiarazione di insufficienza di prove, ovvero, comunque sempre di assoluzione si parlerà appunto perchè manca la prova del dolo che sarebbe stato commesso dal sig. Repetto a nome del suo presidente comm. Valperga.

Il «caso», come si vede, sta avviandosi verso la conclusione; l'ultima parola spetta ancora al personaggio n. 1 della faccenda, al sig. Gritti che in questi giorni si è reso irreperibile per «paura di rappresaglie». Questa è l'espressione che usano i suoi amici per nascondere l'uomo del momento alle ricerche di tutti.

Due domande bisognerebbe fare al sig. Gritti e al suo amico Baroni:

1) il perchè di questa ritardata denuncia, presentata soltanto 4 giorni prima che scadessero i termini di prescrizione per il reato (due annate sportive);

2) perchè, quando è stato sollevato lo scandalo, non ha voluto documentare l'accusa con tutti gli elementi che dichiara di avere in possesso.

Non si fa il bene dello sport creando scandali ad ogni momento e i signori Gritti e Baroni traevano forti guadagni appunto dallo sport, svolgendo l'attività d'intermediari nel mercato dei calciatori.

Comunque, ormai il dado è tratto — tanto per usare una vecchia frase — e la giustizia farà il suo corso. E sarà senza dubbio una giustizia severa perchè se dovesse essere provato il dolo nell'azione dei dirigenti del Genoa la punizione della Lega Calcio sarebbe severissima. Ma se questa volta non dovesse emergere dalle indagini, gli stessi dirigenti rosso-blu saranno autorizzati a procedere per vie legali contro gli odierni loro accusatori, denunciandoli al tribunale per diffamazione.

Per limitare la questione al puro campo sportivo, è prevedibile una soluzione entro questa settimana, forse domenica al termine della riunione già indetta dal presidente conte Giulini. La giustizia calcistica non vuol perdere tempo questa volta.

Giulio Accatino

Alcuni componenti della Lega Calcio che dovranno decidere sul «caso Genoa»: il segretario [illegible] (da sinistra), il comm. Bonelli, l'avvocato Mensitieri, il presidente conte Giulini, il comm. Pistoiesi. Non si vedono nella fotografia altri consiglieri, tra cui il vicepresidente Zambelli.

La guida alpina Vincenzo Perruchon, ex-campione italiano di fondo, travolto da una [illegible] in cordata ieri durante un'ascensione al Monte Bianco per la via francese.

A Genova: precisazioni del presidente Valperga

"Con i personaggi indicati dalla denuncia sono stati soltanto trattati giocatori - Siamo tranquilli,, - Il comm. Repetto è andato in ferie - Si prevedono querele contro i diffamatori

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

I dirigenti del Genoa hanno appreso ieri sera a tarda ora, dalle redazioni dei giornali locali, quanto speravano di ascoltare all'ora di cena attraverso i notiziari sportivi radiofonici. Le conclusioni con le quali la Commissione di controllo della F.I.G.C. ha inoltrato alla Lega Calcio la pratica istruttoria sulla «denuncia Gritti», pur non avendo raggiunto le prove fondate della completa innocenza del sodalizio rossoblù, non hanno tuttavia scalfito la serenità e la fiducia con cui i responsabili attendono che si faccia luce sulla vicenda.

Il Genoa Cricket and Football Club 1893, la più anziana società di calcio italiana, ha una tradizione di correttezza sportiva per la quale i dubbi e i sospetti che ora si avanzano sono una grave macchia che si spera possa essere presto cancellata.

Il fatto che le indagini per due delle tre partite «incriminabili» si siano già chiuse con un «non luogo a procedere» è considerato a Genova un primo fattore positivo nella questione e la reticenza del Gritti nel fare i nomi dei giocatori che si sarebbero prestati a «truccare» la gara con la Spal autorizza a pensare che anche per questo caso sia difficile dimostrare la colpevolezza del Genoa. Unica carta che per il momento gioca a sfavore del sodalizio rossoblù è la difficoltà di dimostrare che i rapporti avuti con taluni fra i personaggi citati nella «denuncia del Gritti», si sono limitati a normali trattazioni di compravendita di giocatori.

A questo proposito sono particolarmente interessanti le dichiarazioni rese ieri sera dal presidente genoano comm. Ugo Valperga.

«Non abbiamo mai visto nè conosciuto il Gritti — ha detto il massimo esponente rossoblù — e siamo convinti che la sua [illegible], basata su accuse senza fondamento, miri soltanto a scopi di lucro, senza minimamente chiamare in causa la giustizia sportiva. Il Gritti, come si può leggere sui giornali genovesi, è persona che unisce ad un brillante passato sportivo un presente assai burrascoso, tale comunque da far mettere in dubbio ogni sua dichiarazione».

«Non possiamo invece negare di aver avuto rapporti col Motta e col Baroni. Il Motta, che risiede attualmente in Liguria, si è occupato per conto nostro ed in contatto col nostro consigliere comm. Repetto di trattative per l'acquisto di giocatori. Uno di questi affari riguardava, appunto due anni fa l'eventuale ingaggio della mezzala Buzzin: il giocatore, che militava allora nell'Inter, era stato offerto dal Baroni al Motta, il quale ultimo ce ne aveva parlato. L'acquisto non venne poi concluso. Ripeto però questo è stato l'unico contatto avuto col Baroni, che del resto al Genoa non abbiamo mai visto come non abbiamo visto il Gritti».

Il presidente del Genoa ha poi ricordato che nel periodo in cui, secondo le accuse del Gritti, la squadra rossoblù avrebbe compiuto le accennate corruzioni, la posizione di classifica della squadra non poteva certo considerarsi pericolosa: all'epoca dell'incontro Genoa-Spal si era alla 17ª giornata e il Genoa benchè si trovasse nella zona bassa della classifica era pienamente in grado di riportarsi nel gruppo; la gara pareggiata a Bologna si disputò alla 6ª giornata di ritorno quando i rossoblù precedevano in graduatoria ben otto squadre. Quanto al confronto del 4 aprile — considerato che la squadra si trovava pure allora in posizione non preoccupante — si fa inoltre rilevare quanto sia assurdo pensare che proprio la Sampdoria, cioè la più accanita avversaria del Genoa, possa essersi prestata ad un «mercato» in favore della rivale concittadina.

Il Genoa del resto ha già subito per due volte in passato l'onta della retrocessione in serie B, senza per questo cercare di sottrarsi con mezzi illeciti al verdetto del campionato.

Quanto al consigliere Repetto — che nella denuncia risulterebbe come il principale mandante delle «corruzioni» — non è stato possibile rintracciarlo a Genova. La segreteria del sodalizio rossoblù, ha comunicato ch'egli è in ferie con la famiglia.

E' certo che appena la vicenda si sarà conclusa (e si spera con l'assoluzione del Genoa con formula piena) la F.I.G.C. autorizzerà il sodalizio rossoblù ed i suoi esponenti a procedere legalmente contro i diffamatori, cosa che — lo ha confermato il comm. Valperga — essi non mancheranno di fare, a tutela della loro onorabilità.

Gianni Pignata

Una caduta di Ghella alla «Sei giorni» di Rio

RIO DE JANEIRO, merc. sera.

Al Velodromo Maracanà di Rio è stata data ieri sera la partenza di una «Sei giorni» ciclistica con la partecipazione di corridori italiani, brasiliani e portoghesi. Poco dopo il via l'italiano Mario Ghella, urtato da un altro concorrente, è caduto senza però riportare gravi ferite.

Il terzo che ne avrebbe vantaggio...

Simpatiche dichiarazioni del novarese Fortina

"Non credo che i dirigenti del Genoa da sportivi generosi e leali abbiano commesso irregolarità - Naturalmente sarei lieto per il Novara se vi fosse il modo di salvarlo,,

NOVARA, mercoledì sera.

Il «caso Genoa» ha un pochino scosso l'apatia che regnava nell'ambiente calcistico novarese. Dopo la fine del campionato, il Novara ha vissuto nella speranza dell'accoglimento del reclamo, inteso ad infirmare la validità del campionato stesso. Il «no» della Lega prima e della C.A.F. poi, hanno deluso un po' tutti. Non sono mancati i commenti accorati degli sportivi locali ed i confronti, non sempre simpatici, ma talvolta inevitabili, con altre situazioni ingarbugliate che hanno tuttavia permesso ad altre società di salvarsi.

A Novara tuttavia qualcuno ha ancora qualche briciola di speranza.

«Giuridicamente il nostro esposto non fa una grinza, e proprio non vedo come si possa rifiutare di prenderlo in esame» ci ha detto il dott. Fortina, commissario della società. Egli poi ha proseguito:

«Noi dirigenti del Novara pensiamo tuttavia non sia detta l'ultima parola. Implicitamente è già stato riconosciuto che il regolamento è stato violato. Se la Federazione Italiana Gioco Calcio che ha fatto questo regolamento chiudesse un occhio sarebbe l'anarchia».

«E che cosa ne pensa del "caso Genoa" dott. Fortina?».

«Non credo alle accuse formulate contro la società rossoblù. Conosco i dirigenti del sodalizio genoano come sportivi accorti ed onesti. Se tuttavia qualcosa saltasse fuori e il Novara si avvantaggiasse, mi spiacerebbe molto per il Genoa, ma la legge del "mors tua vita mea" varrebbe sempre.

Assi di motocross domenica ad Avigliana

Avigliana, mercoledì sera.

I laghi di Avigliana sono, nel periodo estivo, mèta frequente di festose gite per molti torinesi in cerca di svago. Domenica prossima, 5 agosto, l'afflusso del pubblico nella zona dei laghi subirà, presumibilmente, un notevole aumento a causa d'una interessante manifestazione motocrossistica che verrà effettuata proprio nei dintorni dello specchio d'acqua. E' in programma, a cura degli organizzatori che dirigono il campo di motocross del Sangone, una prova di campionato italiano della specialità, riservata alle motociclette fino a 250 cc. di cilindrata.

Saranno in gara tutti i migliori motocrossisti del momento, capeggiati da Emilio Ostorero (Mondial 200) che guida attualmente la classifica del campionato con 23 punti. Saranno anche al «via» il secondo classificato, Castelletta (Mondial 200, punti 18), il terzo, il romano Bertuzzi (Ml. Val. 200, p. 14), il quarto, Gay Giovanni, e tutti gli altri.

Perruchon racconta l'avventura sul Monte Bianco

«In un attimo il baratro si è aperto sotto di me»

Anche un compagno di cordata sprofonda con la guida, ma il "numero tre,, salva i compagni - Perruchon operato a Chamonix

Nostro servizio particolare

Chamonix, mercoledì sera.

Vincenzo Perruchon ha passato una notte abbastanza tranquilla, nonostante il dolore per la gamba fratturata. Ieri è stato operato dal dottor Poumiel, all'ospedale di Chamonix. Stamane le sue condizioni generali apparivano soddisfacenti, anche se per un certo periodo egli non potrà muoversi, causa la frattura della tibia. I medici sperano di poter concedere entro qualche settimana l'autorizzazione al trasporto in Italia del noto sciatore-guida alpina. Più presto sarà il ritorno del suo compagno di cordata, don Giuseppe Ridone, il quale si è lussato una spalla nel pauroso incidente avvenuto ieri sul Monte Bianco.

«In un attimo il baratro si è aperto sotto di me. Non riuscirò mai a dimenticare il momento in cui sotto i miei piedi si è fatto il vuoto — ha raccontato stamane Vincenzo Perruchon —. In tanti anni che pratico la montagna ho attraversato situazioni difficili, ma quella di ieri è stata davvero tremenda».

Vincenzo Perruchon procedeva in testa ad una cordata, della quale facevano parte don Giuseppe Ridone, professore del Seminario di Moncrivello, ed il venticinquenne Giancarlo Morone, di Robbio Lomellina. I tre, con tutte le cautele del caso, stavano effettuando l'ascensione del Monte Bianco, lungo il versante francese di Chamonix. Alle 6 del mattino erano a quota 4100 in una zona solcata da crepacci. Perruchon, che era in testa, affrontò un punto che pareva assolutamente solido. Invece il ponte di neve crollava all'improvviso. Perruchon piombava nel vuoto. La sua esperienza gli permetteva di non perdere la testa. Dopo il primo volo egli si appoggiava con le mani ed i ramponi alle pareti del crepaccio attenuando gli effetti della caduta. Lo «strappo» però aveva già coinvolto don Ridone che, trascinato dalla corda precipitava egli pure nel vuoto. Per fortuna il terzo della cordata, Giancarlo Morone, puntando sui ramponi e sulla piccozza rallentava dapprima e poi frenava la caduta dei compagni, fin tanto che — caso davvero eccezionale — una cordata di due tedeschi udiva le disperate grida di soccorso e veniva a portare aiuto. Gli alpinisti erano salvi: sul Monte Bianco la tragedia era stata soltanto sfiorata.

Vincenzo Perruchon è nato a Cogne ed ha trentacinque anni. Fondista tra i nostri migliori, ha partecipato alle Olimpiadi di Saint Moritz e a quelle di Oslo, ottenendo inoltre tutta una serie di brillanti successi nelle principali manifestazioni internazionali. Del fondo di Badgastein nel 1948 a quello della «Settimana del Monte Bianco» nel 1950, al Giro sciistico di Cuneo nel 1951 e 1952. Vincitore nel '53 della Coppa Consiglio della Valle di Aosta e della Sciatori Valligiani, campione italiano di fondo nel 1954 e vincitore della Coppa Presidente della Repubblica a Le Rousses nello stesso anno, da oltre un anno egli aveva lasciato l'attività agonistica per diventare guida alpina.

e. p.

Promesse del tennis radunate ad Acqui

ACQUI, mercoledì sera.

Si è concluso ad Acqui il corso nazionale di tennis per giovani che la F.I.T. ha organizzato sotto la direzione del cap. Giovanni Gusseo.

Ecco una fotografia dei partecipanti al raduno delle promesse della racchetta. Gli allenatori federali Menzani e Giordano, la signora Menzani e la tennista Anna Vignali sono assieme ai ventidue allievi: Giovanni Anardi (Alessandria); Alberto Erlati (Milano); Carlo Blendi (Bologna); Angelo Contini (Milano); Alessandro Dolgne (Firenze); Bruno De Costa (Roma); Paolo Gilli (Valle...); Carlo Goria Salvaneschi (Al.); Roberto Legger (Ivrea); Stefano Jabbar (Mantova); Attilio Fararin (Alessandria); Pietro Scannabissi (Como); Vanni Tacchini (Novara); Dario Valcavenghi (Milano); Elma Barbieri (Roma); M. Grazia Benedet (Belluno); Maria Cazzulo (Alessandria); Paola Frontoni (Roma); Loretta e Barbara Giorgi (Livorno); Rita Mollicari (Savona); Donatella Tarsel.

Finali di Coppa Davis

Preparazione in America dei tennisti azzurri

A Forest Hills, dal 28 al 30 settembre, si giocherà la finale interzone di Coppa Davis fra l'Italia, vittoriosa nella zona europea, ed il vincente tra Stati Uniti e Messico, finalisti della zona americana, così hanno deciso nel tardo pomeriggio di ieri la Federazione italiana e quella statunitense, smentendo categoricamente tutte le notizie che attribuivano con la massima sicurezza alla città di Perth, in Australia, la sede del confronto. Però, perchè l'incontro si svolga a Forest Hills bisogna che gli Stati Uniti eliminino il tanto trascurato Messico che, invece, rappresenta un osso duro per qualunque rivale.

Nonostante appaia evidente il vantaggio degli Stati Uniti (sempre ammesso che essi si aggiudichino il successo nella zona americana) di poter giocare la prima finale interzone sui loro campi, la scelta di Forest Hills è risultata molto gradita a Nicola Pietrangeli e a Orlando Sirola, che costituiranno il tandem azzurro sin d'ora prescelto per il confronto. Pietrangeli e Sirola sono due giocatori ipersensibili che hanno bisogno di un certo fasto ambientale per rendere al massimo. Davanti a pubblici imponenti, i due azzurri hanno sempre offerto le loro migliori prestazioni. A Perth, alla finale interzone non avrebbero assistito più di duecento persone, questo è poco ma sicuro. Difatti gli australiani, pur eleggendo il tennis a loro sport nazionale, non hanno mai manifestato grande interesse per gli incontri che precedono la finalissima di Coppa Davis nella quale sono impegnati i loro «canguri».

A Forest Hills potranno accorrere gli italiani di New York.

Naturalmente Pietrangeli e Sirola avranno bisogno di un lungo periodo di ambientamento non tanto per il clima e per il vitto, quanto per il fondo dei campi. Difatti l'erba dei terreni da tennis americani è diversa da quella di Wimbledon e da quella australiana. Per abituarsi al nuovo rimbalzo della palla, i due azzurri lasceranno l'Italia verso il 20 agosto dopo aver partecipato dal 13 al 19 al torneo di Viareggio, primo della catena dei tornei internazionali estivi italiani, al quale hanno già aderito, fra gli altri, il campione del mondo Lewis Hoad e il cileno Ayala. Negli Stati Uniti, Pietrangeli e Sirola giocheranno a Boston nei campionati internazionali di doppio e a Forest Hills nei campionati internazionali individuali d'America.

Difficilmente Oppezzo dalla Juventus al Torino

Si avvicina ormai la data del 12 agosto, giorno in cui si chiude la campagna calcistica di compra e vendita e anche le società torinesi stringono i tempi per portare a termine le trattative iniziate. La Juventus sembra aver raggiunto ormai un assestamento definitivo tuttavia il sodalizio bianconero ha ancora delle partite in sospeso per la cessione di qualche giocatore. Anche il piano acquisti e cessioni del Torino sembra in fase avanzata, nondimeno la società di via Alfieri ha ancora trattative in corso per diversi elementi. Intanto si sa che i dirigenti granata hanno avanzato alla Juventus una richiesta per l'acquisto del mediano laterale Oppezzo. C'è stato ieri fra i due sodalizi uno scambio di vedute in proposito, ma il divario tra la cifra richiesta dalla Juventus e quella offerta dal Torino si è dimostrato troppo forte perchè le cose potessero giungere a buon fine. Le trattative per il trasferimento sono state sospese e non si sa se potranno essere riprese, tanto più che Oppezzo ha disputato un eccellente campionato.

Si torna poi a parlare ancora con insistenza del brasiliano Humberto Tozzi, per il quale erano rimasti in campo il Torino e l'Inter. A quanto ci consta, la prestigiosa mezz'ala sudamericana è stata acquistata personalmente dal conte Vaselli, ma le trattative per la sua cessione sono condotte dalla Lazio. La società romana, che allo stato attuale delle cose non può valersi del giocatore, a meno di non privarsi di qualche altro elemento di primaria importanza per la propria squadra, non sarebbe aliena dal cederlo in prestito al Torino. D'altronde il sodalizio granata non avrebbe un grandissimo interesse ad acquistare il calciatore, in quanto a sua volta si trova ormai al completo di stranieri, di oriundi e fuori quadro, e per far entrare Tozzi nella propria formazione dovrebbe rinunciare alla prestazione di qualcuno dei giocatori attualmente in forma nel suo undici.

Nel frattempo c'è chi dice che gli scambi di vedute in proposito vanno a rilento perchè la Lazio spera di poter in definitiva tesserare il giocatore. Com'è noto, Tozzi non può essere utilizzato dalla società romana, perchè ha giocato nella nazionale brasiliana due anni or sono, e quindi non può essere «immediatamente» utilizzato in quella italiana. Ma se nella riunione del Consiglio della Lega, fissata per il 20 settembre prossimo, venisse decisa la utilizzazione degli oriundi anche se non possono essere impiegati «immediatamente» dalla nazionale azzurra, la posizione dell'italo-brasiliano diverrebbe regolare e la Lazio lo potrebbe senz'altro includere nella propria formazione.

Sul fronte acquisti e cessioni in casa granata si sa che il portiere Rigamonti è richiesto dal Bologna, ma il Torino per il momento non intende cederlo, analogamente si può asserire per il terzino Brancaleone, per il quale il Catania aveva avanzato delle ottime offerte. Anche il passaggio del terzino Nardi al Parma pare ormai sia da escludere, e di conseguenza pure il ventilato passaggio di Bertuccelli nelle file granata verrebbe a cadere.

Notizie da Napoli, infine, darebbero come sicuro il passaggio al Torino del centromediano Pizzi che ha giocato nella Salernitana in prestito. Egli sarebbe uno dei rincalzi di Grosso.

Ritorno di Coppi nella «Tre Valli»

VARESE, mercoledì sera.

La 36.ma edizione della «Tre Valli Varesine» ciclistica si sta avviando a lusinghiero successo. La corsa cara al C. T. Binda vedrà alla partenza domenica prossima alcuni noti rappresentanti del ciclismo straniero, tra cui il primatista mondiale dell'ora Jacques Anquetil, il campione di Francia Bernard Gauthier ed il belga Planckaert, mentre da parte italiana viene data per certa la presenza in gara di Fausto Coppi.

ULTIME NOTIZIE

Da oggi, Saragat sostituisce Segni in vacanza

Le "Giunte difficili,, più difficili che mai

Il Capo dello Stato è partito per Zermatt, Segni per Abano Terme e Fanfani per gli Stati Uniti - Ma l'orizzonte politico e sindacale permane tutt'altro che tranquillo - Il colloquio Gronchi-Nenni mentre si inasprisce la polemica tra socialisti e comunisti

Roma, mercoledì sera.

Il Capo dello Stato è partito per Zermatt, dove trascorrerà un breve periodo di riposo; il presidente del Consiglio parte oggi per Abano Terme; l'on. Fanfani è da ieri a bordo del «Colombo» in rotta per gli Stati Uniti.

Queste partenze farebbero supporre che tutto sia tranquillo all'orizzonte politico e sindacale, ma così non è: le «Giunte difficili» sono più difficili che mai; l'incontro fra il presidente del Consiglio e i rappresentanti sindacali per la vertenza dei ferrovieri non c'è stato; c'è stato, invece, un colloquio fra Gronchi e Nenni al quale da parte delle sinistre si attribuisce una notevole importanza. Il ministro della Marina Mercantile on. Cassiani, che si è consultato ieri con il ministro della Difesa on. Taviani, sta per nominare la commissione d'inchiesta per l'affondamento dell'Andrea Doria, che sarà certamente presieduta da un ammiraglio. La commissione entrerà subito in funzione, e a sua disposizione sarà messo tutto il materiale fornito dalla inchiesta sommaria delle autorità consolari italiane negli Stati Uniti e il rapporto ufficiale, che non risulta finora arrivato nè a Palazzo Chigi nè al Ministero della Marina Mercantile.

In assenza di Segni il vicepresidente del Consiglio Saragat ha preso il timone al Viminale, e si pensa che ciò possa, in qualche modo, agevolare la soluzione della «Giunte difficili», che a Milano è complicata dalle triplici dimissioni di Ferrari (da sindaco, da consigliere comunale e dal PSDI) per cui non si prospetta altra via di uscita che la nomina del commissario prefettizio; ma si confida che sotto questa pressione avverrà quello che per ora sembra assurdo, e cioè un accordo con il PSI che rinuncerebbe alla qualificazione politica del suo voto.

L'on. Nenni nel colloquio avuto al Quirinale con Gronchi avrebbe parlato anche di questo problema accentuando la sua decisione di differenziarsi dai comunisti, con i quali del resto è in polemica piuttosto aspra.

Egli ha oggi fatto rispondere dall'on. Tolloy, considerato un fautore del patto di unità d'azione, che il P.S.I., alla famosa domanda postagli da Saragat: «In caso di aggressione sovietica da quale parte si schiererebbero i socialisti?», Tolloy definisce la domanda oltraggiosa, e scrivendo evidentemente a nuora perchè la suocera comunista intenda, afferma che «il problema della difesa della patria o meglio delle patrie e del consolidamento della pace non tollera nè polemiche nè astrazioni: esso rimane, e oggi ci appare ancora più evidente, quello di assicurare una indipendenza statuale crescente sia ai Paesi a regime socialista che a quelli a regime capitalista».

Questa frase, completata da una precedente dichiarazione relativa alla confusione creata nelle relazioni fra l'Unione Sovietica e le democrazie popolari, confusione che i socialisti si proporrebbero di chiarire fino a una effettiva indipendenza dei Paesi socialisti, non piacerà certo la polemica con il partito comunista.

Nenni ha fatto anche sapere che fra non molto si recherà in Francia per prendere contatti con i socialisti francesi, lasciando intendere che il suo viaggio potrebbe essere il preludio alla riammissione del P.S.I. all'Internazionale socialista, che sarebbe a sua volta preludio all'unificazione dei due partiti socialisti italiani.

Nel mentre, con una certa soddisfazione i socialisti registrano che a Firenze le due riunioni del consiglio comunale si sono concluse con un nulla di fatto, essendosi equamente divisi i voti fra il d.c. La Pira e il socialista Calamandrei.

Nella vertenza per i ferrovieri è intervenuto l'on. Di Vittorio, il quale dal recente sciopero proclamato dalla C.G.I.L., dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. vorrebbe trarre la conseguenza che esistono fermenti d'unità sindacale; ma in verità le due organizzazioni libere non sono affatto d'accordo con i propositi oltranzisti di Di Vittorio, tanto che se venisse proclamato un nuovo sciopero, esse non vi aderirebbero, ed è forse questo, insieme con la nota perdita di prestigio della Confederazione socialcomunista, che rende più malleabile l'on. Di Vittorio.

a. s.

Un'altra denuncia pel crollo delle Nicolay

Le ragioni di tre suicidi

Genova, mercoledì sera.

Una signora genovese, della quale ancora non si conosce il nome, ha presentato un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica nel quale fa presente di aver perduto circa sette milioni che essa a suo tempo aveva investito in azioni dell'acquedotto Nicolay di Genova, e che in conseguenza del tracollo avvenuto mesi addietro si era ritrovata con un pugno di pezzi di carta senza valore.

Ieri è stato accertato che tre persone, gettate nella miseria dalle speculazioni ai loro danni, si tolsero la vita. Una signora genovese si suicidò lanciandosi nella tromba delle scale dello stabile ove dimorava, la sera stessa in cui apprese dal suo agente di Borsa che le azioni che essa aveva acquistato a 35 mila lire erano scese paurosamente. Un imprenditore ligure si suicidò con una rivoltellata nella sua casa di campagna, allorchè si accorse che tutto il capitale investito in azioni del Nicolay — azioni che egli aveva acquistato con la massima fiducia perchè diverse persone «bene informate» gli avevano consigliato l'operazione — era da considerarsi sfumato. Terzo suicidio: quello di un piccolo operatore della nostra città in un primo tempo attribuito ad esaurimento nervoso, ma che poi si potè collegare con il crollo delle azioni Nicolay.

La ragazza di Pordenone invitata dal torinese come assistente

Paola Bolognani e Dante Bianchi insieme in cabina per le domande finali?

Il torinese Dante Bianchi

Il candidato ai 5 milioni di "Lascia o raddoppia,, ha conosciuto la ragazza di Pordenone alle prove preliminari - È convinto che la bella Paola gli porterà fortuna - Un telegramma d'invito

I telespettatori di «Lascia o raddoppia» potrebbero avere domani una grossa sorpresa: rivedere sugli schermi il volto sorridente ed i capelli biondi di Paola Bolognani, rivedere la ragazza di Pordenone, in cabina, di fronte ad una serie di domande sul calcio, del valore di cinque milioni. Paolina non è stata riammessa per un'eccezione di regolamento a tentare ancora una volta la rincorsa ai 120 gettoni d'oro. E' stata semplicemente invitata dal concorrente torinese Dante Bianchi ad entrare con lui nella cabina di vetro. Bianchi affronterà domani sera l'ultima sua fatica televisiva. E' sicurissimo della sua memoria e della preparazione, ma avrebbe piacere di vedere accanto a sè la Paolina. E' certo che potrebbe portargli fortuna. I due si sono conosciuti agli esami di ammissione a «Lascia o raddoppia» quando entrambi hanno superato brillantemente tutte le insidie delle domande-trabocchetto con le quali gli esperti della Rai collaudano la capacità dei candidati e selezionano l'enorme numero di aspiranti milionari.

Paola Bolognani è stata la prima ad affrontare i telequiz ed a vincere. Ad una sola tappa dal traguardo finale Dante Bianchi si è ricordato della amicizia sorta nelle ore di attesa per l'esame ed ha telegrafato alla sua fortunata «collega» proponendole di essere domani sera a Milano.

«Non ho bisogno di un'esperta in senso tecnico — ha dichiarato il concorrente torinese —. Oltre a tutto gli argomenti proposti alla Rai dalla ragazza di Pordenone e da me sono leggermente differenti. Paola Bolognani era preparata sulle statistiche, io ho chiesto di essere interrogato preferibilmente sulla storia del calcio e sui regolamenti.

«E sua moglie che ne pensa della proposta?».

«Contentissima. Già aveva simpatia per la Bolognani. Raddoppierà la simpatia se Paola ci porterà fortuna. Per quanto mi riguarda posso aggiungere che l'assistenza di una che abbia già provato le emozioni dell'ultimo ingresso in cabina mi farebbe piacere».

Dante Bianchi attende entro stanotte la risposta al suo telegramma. Spera che la «bella di Udine», che ha superato in questi giorni gli esami di maturità classica risponda affermativamente. In caso contrario può darsi che egli si rivolga a qualche tipica e famosa figura dello sport ciclistico.

«Non è da escludere — ha concluso l'interessato — che mi presenti da solo, fidando nella buona sorte. Mike Bongiorno dice che sono fortunato. Il cielo lo ascolti fino a domani sera».

Paola Bolognani

Audace rapina in una banca di Lugano

LUGANO, mercoledì sera.

Un'audacissima rapina ha avuto luogo a Lugano, nella sede principale della Banca di Stato del Ticino. Uno sconosciuto, ottenuto un colloquio privato con il direttore, si è fatto da lui consegnare, sotto la minaccia di una pistola, circa cinquemila franchi svizzeri, pari a 700 mila lire.

L'aggressore è fuggito abbandonando una borsa contenente effetti personali. La polizia, messa in allarme, ha stabilito dei blocchi ai posti di frontiera.

Paola Bolognani è stata promossa

I risultati, esposti sull'albo del liceo classico di Pordenone, non sono stati molto brillanti

PORDENONE, merc. sera.

Paola Bolognani ha conseguito la maturità classica. Fra i dodici candidati presentatisi al liceo comunale, tre soli sono stati promossi; e sono tre ragazze.

I voti riportati dalla bionda studentessa pordenonese, già vedetta del telequiz, sono stati questi: 7 in italiano, 6 in latino, 6 in greco, 6 in storia, 6 in filosofia, 6 in matematica, 6 in fisica, 7 in scienze naturali, chimica e geografia, 7 in storia dell'arte, 7 in educazione fisica. Forse la Bolognani aspirava a punteggi migliori, ma, considerate le condizioni di salute e di spirito in cui si è presentata a sostenere gli esami, ella si è dimostrata abbastanza soddisfatta.

La Bolognani, che ha deciso di iscriversi all'Università, durante l'estate frequenterà un corso di lingua inglese.

Per l'astensione dal lavoro

Le trattenute agli insegnanti

Sospesa l'applicazione per le ultime due rate

Roma, mercoledì sera.

Con telegramma in data odierna il Ministro della P. I., d'intesa con il Ministro del Tesoro, ha impartito disposizioni ai provveditori agli Studi e ai presidenti degli Istituti d'istruzione artistica, per il rinvio fino a nuova disposizione delle ultime due rate della trattenuta relativa alla astensione dal lavoro dei professori di ruolo e non di ruolo delle scuole secondarie e artistiche, che avrebbero dovuto essere operate rispettivamente nei mesi di agosto e di settembre c. a.

Dichiarazioni di un alto funzionario della Società armatrice

Un gruppo di feriti della «Doria» parte oggi in aereo per l'Italia

Il comandante Cavallini (sovrintendente navale della compagnia "Italia,,) ha detto: "La questione del disastro è ormai in termini chiari. Tuttavia desideriamo attendere il giudizio di una Corte,, - Ed ha aggiunto: "Il cap. Calamai ha la coscienza a posto,, - Il dramma di due sorelle ferite nella catastrofe

New York, mercoledì sera.

Il comandante Giorgio Cavallini, sovrintendente navale della Società Italia, ha dichiarato che a Genova sarà completata una inchiesta sulle cause della collisione fra lo Stockholm e l'Andrea Doria.

Egli ha poi soggiunto: «La questione è ormai in termini chiari. Tuttavia desideriamo attendere il giudizio di una Corte».

A suo avviso, il comandante dell'Andrea Doria, Piero Calamai, «ha la coscienza a posto». Il comandante Cavallini ha fatto queste dichiarazioni all'aeroporto Idlewild da dove è partito per l'Italia con trentuno componenti l'equipaggio della Andrea Doria. Un nuovo gruppo di sopravvissuti, fra cui parecchi feriti, lascia oggi New York alle 17,45.

Quasi tutti i feriti nella catastrofe vanno migliorando. Fra essi, ancora stordite e stupefatte per gli eventi di questi ultimi giorni, due vecchie sorelle italiane giacciono in due letti vicini all'ospedale Saint Clara. Le due donne si trovavano a bordo dell'Andrea Doria e nel disastro hanno riportato ognuna la frattura di una gamba. Le superstiti, che sino a poco tempo fa non si erano mai allontanate dal loro villaggio situato nella provincia di Potenza, sono Grazia Maria Caronia, di 67 anni e Maria Donata Caronia, di 69.

Una ventina di anni fa il loro fratello, Tommaso Caronia, era emigrato negli Stati Uniti. Aperto un piccolo ristorante a Brooklyn lavorò duramente allo scopo di risparmiare il denaro necessario per farsi raggiungere dalle sorelle. Quando dispose della somma sufficiente prenotò per le due donne i posti sulla Doria.

Quando avvenne la collisione le sorelle dormivano nella loro cabina. Senza sapere esattamente cosa fosse accaduto esse presero le cinture di salvataggio e si recarono sul ponte della nave. Alla più vecchia, Grazia Maria, venne detto dopo qualche tempo di calarsi per mezzo di una fune in una scialuppa di salvataggio.

«Vi ha aiutato qualcuno?», le è stato chiesto durante una intervista. «No — ha risposto — ho fatto tutto da sola». La donna si afferrò alla corda, ma cadde fratturandosi una gamba. Venne trasportata a bordo dello Stockholm. La sorella intanto era scivolata sul ponte ed anch'essa si era rotta una gamba. Un passeggero l'aiutò a scendere da una scala di corda, la donna mentre tentava di raggiungere una scialuppa, ma all'ultimo momento, quando la lasciò andare, la Maria Donata cadde nuovamente aggravandosi la frattura.

Le due donne hanno già ricevuto la visita del fratello, il quale ha predisposto ogni cosa per trasportarle, non appena possibile, a casa sua.

Fra gli episodi di rilievo determinati dalla sciagura dell'Andrea Doria vengono segnalati quelli che si verificarono nei quotidiani e nelle stazioni radio televisive newyorkesi la notte in cui, alle 11,22, sulla frequenza radio d'emergenza internazionale di 500 chilocicli, la nave italiana lanciò il seguente messaggio: «SOS... collisione... quaranta gradi e trenta minuti latitudine nord sessanta gradi cinquantasette minuti longitudine ovest... mandare immediata assistenza...».

La stazione radio ricevente del New York Times mancò i primi messaggi, ma riportandosi, come d'uso, periodicamente, sulla frequenza internazionale d'emergenza, ne intercettò il susseguente: «Posizione quaranta gradi e trentaquattro minuti latitudine nord... sessantanove gradi e quarantacinque minuti longitudine ovest... Ispezioniamo i nostri danni... Andrea Doria... SOS... SOS».

Era mezzanotte e dieci, e dalle tipografie del giornale stava uscendo la seconda edizione. La stazione radio comunicò immediatamente per telescrivente agli uffici della cronaca, che sono al terzo piano, la notizia che fu la prima ad essere ricevuta da un giornale sulla collisione. Un ordine partì dalla cronaca: fermare le macchine. A mezzanotte e 35, soltanto la Associated Press lanciò il primo bollettino. Alle due e mezzo di notte tutti i giornali di New York erano già nelle edicole con la notizia su tutta la prima pagina e con titoli che si ebbero soltanto per la tragedia del Titanic.

Il primo giornale ad uscire con la notizia fu il New York Times con la più vasta tiratura. Il suo direttore Turner Catledge, si insediò nell'ufficio della cronaca e pose immediatamente in azione i quindici cronisti che costituivano il turno di notte. Dapprima ordinò alla tipografia di liberare quattro colonne della prima pagina, poi via via che la notizia sopraggiungevano, ordinò caratteri più grandi su sei colonne ed infine tre righe di titolo «corpo quarantotto» su tutte le nove colonne. Quel titolo fu secondo soltanto a quello della dichiarazione di guerra.

Alle sette e mezzo del mattino erano già state lanciate cinque edizioni, di cui l'ultima aveva sei articoli che occupavano la prima pagina. Prima di mezzogiorno le due principali stazioni radio televisive mostravano già le riprese cinematografiche della Doria inclinata nell'oceano e del suo affondamento. Nel pomeriggio il World Telegram and Sun aveva 67 giornalisti impegnati alla cronaca.

Per tutta la notte e l'indomani il direttore del New York Times attese fiducioso che gli giungesse un articolo di Camillo Cianfarra che viaggiava a bordo dell'Andrea Doria. «Dobbiamo fare in modo di avere un bel pezzo da Cianfarra» disse Catledge. Ma il pezzo non venne mai. Cianfarra, un veterano del giornale era stato ucciso istantaneamente dalla prua della Stockholm insieme a sue figlie.

Segni a Foster Dulles per i soccorsi alla «Doria»

ROMA, mercoledì sera.

L'on. Segni ha fatto pervenire al Segretario di Stato americano il seguente telegramma: «Fronte efficace concorso Stati Uniti di America nella umanitaria opera di aiuto ai naufraghi dell'Andrea Doria, continua a destare in tutta Italia nuovi e profondi sentimenti di gratitudine. Nel rinnovarle commosso ringraziamento mio personale e Governo vorrei pregarla di assicurare il Presidente Eisenhower che abnegazione Marina statunitense e fraterno slancio popolo americano resterà nell'animo degli italiani come nobile esempio di solidarietà nell'avversa fortuna».

Il clamoroso episodio nel porto di Genova

La giovane argentina ha scelto l'amore

Anita Lezenck rinuncia a tornare in Russia, sua patria d'origine, non per ragioni politiche ma per i begli occhi d'un ufficiale di bordo

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

Anita Lezenck, la ragazza argentina nata da genitori russi, che ieri ha clamorosamente interrotto a Genova il viaggio verso la Russia, forse più che la libertà, ha scelto l'amore. Questa infatti è l'opinione generale tra l'equipaggio del transatlantico argentino Salta sul quale era imbarcata, e degli stessi russi, circa mille, suoi compagni di viaggio. Anche la polizia ha smentito categoricamente che la ragazza abbia chiesto il diritto di asilo. Il console argentino dal canto suo non ha fatto commenti.

Sia di fatto che la graziosa sedicenne non era stata costretta ad abbandonare l'Argentina; anzi organizzazioni anticomuniste di Buenos Aires avevano tentato fino all'ultimo momento, con l'ausilio di cartelli e d'altoparlanti di convincere i mille partenti a sospendere il viaggio verso la Russia. Anita poteva quindi scendere lo scalandrone della nave già prima della partenza, e sarebbe stata accolta a braccia aperte.

Questi russi che ritornano in patria, alcuni dopo trenta anni, con i loro figli, non hanno avuto fortuna in Argentina. E pensano che dato che in Argentina stanno male non perdono nulla a ritornare in Russia, dove hanno per di più la speranza di andare a stare meglio. Anita Lezenck aveva fatto lo stesso ragionamento. Ma durante il viaggio la bionda ragazza avrebbe cambiato idea a causa di un impettito ufficiale di bordo poco più che ventenne. Lei, la più bella fra le passeggere, lui, il più irresistibile tra gli ufficiali. Prima un innocente idillio, poi tra i due nacque l'amore.

Per la bionda Anita non rimaneva che interrompere il viaggio verso la Russia, se voleva coronare il suo sogno.

La russa Anita Lezenck

Così si è presentata al comandante della nave e ha chiesto per questo motivo di poter sbarcare. E' intervenuta la polizia di frontiera, il console argentino a Genova, ed il Salta ha dovuto rinviare la partenza di oltre due ore.

Finalmente la ragazza felice ha potuto lasciare la nave tra le grida e gli insulti degli altri russi. Ora Anita forse con lo stesso Salta, che sarà di ritorno a Genova entro una decina di giorni e proseguirà per Buenos Aires. Ma è escluso che i due innamorati si sposino nella nostra città, dove il loro amore ha conosciuto il felice epilogo.

e. m.

Violenta grandinata stamane nel Monferrato

Colpiti Moncalvo, Murisengo e Villadeati

ASTI, mercoledì sera.

Stamane, su quasi tutto il Monferrato, si è abbattuto un violento temporale. La grandine è caduta a grossi chicchi specialmente a Moncalvo, Murisengo e Villadeati. Le batterie antigrandine hanno funzionato, evitando in gran parte danni gravi alle colture.

Piogge torrenziali nell'Alto Adige

Bolzano, mercoledì sera.

Violentissimi temporali si sono scatenati stanotte e nelle prime ore di stamani sulle vallate atesine. Un vero diluvio è caduto a Bressanone, ove strade e molti scantinati sono stati allagati; anche il pianterreno della sede municipale è stato invaso dalle acque. In Val d'Isarco ed in Val Sarentino i nubifragi hanno fatto qualche danno alle colture. Sulle cime più alte delle Dolomiti è riapparsa la neve. Il caldo dei giorni scorsi si è notevolmente mitigato.

I funerali a Genova dei coniugi Costa

Genova, mercoledì sera.

Genova ha reso l'estremo saluto alle salme dell'armatore Federico Costa e di sua moglie Maria Pia Romanengo, periti tragicamente lunedì a Susa. Giunte nella notte, le salme erano state collocate in una camera ardente allestita nella canonica della chiesa dell'Immacolata. Stamani, prima delle ore 9, portate a spalla da marinai della linea «C» sono state trasferite nel tempio di via Assarotti. Un solenne ufficio funebre è stato quindi officiato dal parroco, assistito da altri religiosi.

Erano presenti l'avv. Pertusio, sindaco di Genova; il dott. Giubilaro, vice prefetto; l'avv. Maggio, presidente della provincia; gli onorevoli Guerrieri e Pallenzona; armatori, industriali, commercianti. Fuori del tempio oltre duemila cittadini attendevano l'uscita della bara per seguire il corteo funebre.

Iniziata l'inchiesta sulla sciagura aerea della Malpensa

L'apparecchio si schiantò a pochi metri dalle cucine

Nel rogo sono morti carbonizzati sei militari, tra cui il capitano pilota - L'aereo era decollato da pochi minuti per compiere una normale esercitazione - Dopo una virata fu visto perdere quota e poi ondeggiare paurosamente sorvolando, a venti metri d'altezza, l'aeroporto

Milano, mercoledì sera.

I tecnici della I Zona aerea territoriale hanno iniziato stamane l'inchiesta per accertare le cause che hanno provocato ieri nel tardo pomeriggio, all'aeroporto della Malpensa, la caduta dell'aereo bimotore militare Savoia-Marchetti 102, nella quale hanno trovato la morte sei aviatori.

L'inchiesta, a quanto si prevede, sarà molto lunga e laboriosa e assai difficile: i resti carbonizzati dell'aereo infatti non consentono di trarre che delle vaghe deduzioni, essendo andate completamente distrutte le apparecchiature di bordo, gli strumenti e i motori. Alcune persone presenti alla Malpensa al momento del sinistro affermano che uno dei due motori era fermo: se questo fatto da un lato spiegherebbe le oscillazioni in senso orizzontale compiute dall'apparecchio negli ultimi istanti di volo, dall'altro è assai difficile che possa essere ritenuto del tutto attendibile in quanto le persone che avrebbero notato il mancato funzionamento del motore sarebbero dei profani che potrebbero benissimo aver preso un abbaglio.

La sciagura è avvenuta esattamente alle 17,11, circa un'ora dopo che era atterrato l'aereo che riportava in patria membri dell'equipaggio e alcuni naufraghi dell'«Andrea Doria». L'apparecchio era normalmente usato per i voli di addestramento. Appunto per un volo di esercitazione era decollato qualche minuto prima con a bordo il capitano pilota Rino Chisci, di 40 anni, da Chitignano (Arezzo), scapolo, il sergente motorista Eraldo Invernizzi, di 25 anni, da Milano, abitante con moglie e tre figli in via Pontigliate 8, il sergente maggiore marconista Annunziato Gigante, nato a Cavallino di Lecce, di 23 anni, e tre avieri di leva della classe 1934: Pasquale Muscolo, nato a Napoli e ivi residente in corso San Giovanni a Teduccio 664, Rinaldo Maino, nato a Rapallo e abitante a Genova in via Francesco Ferrucci 4/17, e Angelo Pasquali, di Novara, ivi abitante in via privata Bel di 13.

Durante il breve volo il bimotore si era regolarmente mantenuto in collegamento con la torre di controllo del campo e non aveva segnalato nessun incidente a bordo o guasto a qualche strumento. Improvvisamente, mentre stava compiendo una virata, ha perso quota da un'altezza valutata all'incirca di 200 metri. E' stato visto ondeggiare nell'aria paurosamente nel tentativo di stabilizzarsi, ma si avvicinava sempre più a terra. Dopo avere sorvolato il campo di aviazione a circa venti metri di altezza, ha sfiorato la palazzina che ospita gli addetti all'aeroporto, terrorizzando la folla che ancora sostava ai cancelli dopo avere accolto i marinai dell'«Andrea Doria».

Sempre oscillando sulle ali, l'aereo militare ha percorso ancora un centinaio di metri ed è poi precipitato, prendendo fuoco, dal lato nord-ovest dell'aeroporto, a poche decine di metri dalla cascina Malpensa, ove si trovano le mense degli ufficiali, sottufficiali e truppe, con relativi alloggi.

Se non ci fossero stati gli alberi che hanno frenato la caduta dell'aereo, probabilmente il «Savoia-Marchetti» sarebbe andato a finire nelle cucine, dove in quel momento si trovavano i cuochi e parecchi avieri.

I resti delle sei vittime sono stati ieri a tarda sera ricomposti nella camera mortuaria dell'ospedale di Gallarate e vegliati da un picchetto di militari dell'aeronautica. Da questa mattina, alle ore 8, è stata allestita la camera ardente.

Al Policlinico di Roma

Muore tra gli spasimi per il morso d'un cane

Ricoverato in preda a un attacco di "delirium tremens,, Quaranta giorni prima un cane l'aveva morso ma il ferito non aveva voluto sottoporsi alla cura antirabbica

ROMA, mercoledì sera.

Nella clinica psichiatrica del Policlinico è deceduto, tra atroci spasimi, il guardiano Eugenio Nalbo, di 45 anni, abitante presso Castelgandolfo.

Era stato ricoverato domenica scorsa in preda ad un attacco di «delirium tremens». In un primo momento, e dati i precedenti del Nalbo che era dedito all'alcool, i medici avevano pensato che potesse essere stato l'eccessivo bere a causarne la morte. Ma in seguito ad un lungo interrogatorio dei parenti risultava che le cause del decesso erano ben altre.

Il Nalbo, infatti, quaranta giorni or sono, era stato morso da un cane randagio nei pressi di casa. Credendo che non fosse cosa grave, non si era sottoposto alla cura antirabbica e dopo essersi medicato alla meglio la mano ferita, aveva continuato a lavorare. Qualche giorno dopo però il Nalbo veniva colto da strane allucinazioni e da violente crisi di «delirium tremens». I parenti non davano eccessivo peso alla cosa, pensando che si trattasse di una conseguenza dell'alcool, poi, vedendo che i disturbi non accennavano a sparire, lo portavano al Policlinico da dove veniva trasferito in clinica psichiatrica.

I periti settori dell'Istituto di medicina legale effettueranno l'autopsia per avere la conferma definitiva se la morte dello sventurato è stata effettivamente causata dal morso di un cane.

Uccide il padre a colpi di coltello

Una tragica lite sull'aia - Prima di cadere il genitore ferisce gravemente il figlio

Milano, mercoledì sera.

In una sanguinosa colluttazione sorta probabilmente per motivi d'interesse un manovale di Rivolta d'Adda ha ucciso ieri sera alle 20,15 il padre servendosi di un coltello.

I fatti si sono susseguiti in modo rapidissimo, senza che nessuno potesse intervenire. Dopo la cena Luigi Nazarri si munì di un falcetto che teneva nella stalla ed uscì per tagliare delle erbacce sul ponticello che immette nei suoi campi di fronte a casa. Poco dopo fu raggiunto dal figlio Aldo, e fra i due s'iniziò una conversazione molto concitata.

Poco dopo, si ignora se il padre o il figlio, uno dei due, in un accesso di furore, proferì una tremenda minaccia: il padre impugnò il falcetto e il figlio tolse fulmineamente di tasca un coltello.

Per qualche istante i due si guatarono con bieco furore, poi la lotta incominciò furibonda. Prima fu il padre a colpire il figlio: questi a sua volta ferì il vecchio, e il tragico duello continuò in un disumano corpo a corpo. Il figlio fu ferito sette volte ed il padre, quando ormai dissanguato da quattro ferite stava forse per chiedere pietà, venne raggiunto da una quinta coltellata che gli entrò fra le costole spaccandogli il cuore.

Il vecchio stramazzò nella polvere della strada, esanime. L'urlo di Luigi Nazarri richiamò gente, ma era ormai troppo tardi per soccorrere il caduto. Il parricida tentò allora di darsi alla fuga, ma le sue forze gli permisero soltanto di trascinarsi fino alla soglia di casa dove cadde bocconi ai piedi della madre.

Pochi minuti dopo il brigadiere dei carabinieri Sebastiano Cortina arrestava Aldo Nazarri, facendolo ricoverare all'ospedale di Rivolta d'Adda dove è tuttora piantonato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. X - N. 179
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-963 al 40-968

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
1-2 Agosto 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

Avevano negli occhi la visione della tragedia

I primi 41 naufraghi dell'«Andrea Doria» appartenenti al personale di bordo della nave affondata, sono giunti ieri in aereo, provenienti direttamente da New York, all'aeroporto della Malpensa. Tutti avevano sul volto i segni della terribile avventura vissuta, lo sguardo stupito e un poco assente di chi non riesce a liberare la mente da un incubo. Unico conforto, l'abbraccio dei familiari e l'affettuoso saluto della patria. Nella foto, Antonio Sciacchitano, da Napoli, con la moglie e le sorelle. (Foto Moisio)

Nella foto a sinistra: Mario Cuttica, da Acqui Terme, saluta un suo compagno di bordo. A destra: il superstite Berra affettuosamente accolto dalla moglie e da amici. (Fotografie Moisio)

Maria Antonietta

In via della Scala

LX. — Il 20 giugno 1791, alle dieci di sera, tutto è pronto per la fuga della famiglia reale da Parigi. Luigi XVI e Maria Antonietta contano di rifugiarsi a Montmédy, ove comanda il generale marchese Bouillé. Il conte Axel de Fersen attende, travestito da cocchiere, con una «cittadina», nel cortile delle Tuileries. Maria Antonietta fa vestire i suoi figli con abiti da indiani.

Anche madame de Tourzel è pronta. Maria Antonietta le consegna un biglietto col quale Luigi XVI attesta che la governante dei Figli di Francia porta con sè il Delfino e Madama Reale per ordine del re. Poi la regina, seguita da sua figlia e da madame de Tourzel che porta in braccio il Delfino, penetra in un appartamento in parte sgomberato, quello del signor de Villequier, primo gentiluomo di camera, da poco emigrato. Questo appartamento si apre nel cortile dei Principi, attraverso una porta vetrata, al termine di una anticamera. La regina socchiude questa porta. Dio sia lodato! Fersen è là, che cammina avanti e indietro accanto alla sua «cittadina». Scesa la scalinata in un momento, madame de Tourzel prende posto, con i bimbi, nella vettura. Mentre Fersen, salito a cassetta, fa partire i suoi cavalli al piccolo trotto, Maria Antonietta, protetta dalla fila delle vetture che attendono nel cortile, rientra alle Tuileries. Ella raggiunge, nel salone di Compagnia, il re, madame Elisabetta, Monsieur e Madame. Il conte e la

contessa di Provenza partono anch'essi nella notte, per l'estero, ma per una strada diversa da quella che prenderanno i sovrani. Tutti si abbracciano emozionati e si dànno appuntamento, per due giorni dopo, a Montmédy. Partiti Monsieur e Madame, il re e la regina cercano di sbrigarsi. Maria Antonietta ritorna nei suoi

appartamenti. Luigi XVI si reca nella camera di Parata, per coricarsi, quotidiana cerimonia voluta, a dispetto di tutti gli avvenimenti, dalla vecchia etichetta di corte. Sono presenti numerosi personaggi, chiamati dai doveri della loro carica, specialmente il marchese di La Fayette. Luigi si intrattiene qualche istante con questi visitatori. Egli ne approfitta per parlare delle varie cerimonie alle quali dovrà assistere nei giorni successivi. Ma ecco che improvvisamente va dietro la balaustrata che protegge il letto da parata, si mette in ginocchio, dice la sua preghiera, poi, togliendosi l'abito e la spada, torna a sedersi in una poltrona e porge i piedi a due domestici che gli tolgono subito le scarpe. E' in questo momento che gli invitati devono ritirarsi. Tutti, allora, passano davanti al re, fanno un profondo inchino e spariscono. Finalmente!... Accompagnato dai valletti Lemoine e Marquet, Luigi raggiunge la sua

vera camera da letto, si svesta e, ostentatamente, si corica. Sono le 11 e 20. Cinque minuti dopo il re, rimasto solo, indossa abiti già preparati e, scortato da Malden, che egli ha fatto uscire dal nascondiglio, esce dalle Tuileries. Il sovrano può raggiungere, senza essere notato, via della Scala ove trova Fersen con la sua «cittadina», madame de Tourzel, madame Elisabetta e i ragazzi. Ma la regina? La regina non c'è. Tutti sono preoccupati.

Segue: ***La regina disorientata***